

Musikwissenschaftliches Institut  
der Universität Wien

BT 405

Liani M.A.

La Finta pazzia d'Ulisse

1696

1696 1





LA FINTA PAZZIA  
D'V LISSE

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendra-  
mino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1696.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATA

*Alla Serenissima*

DOROTEA

Duchessa di Parma,  
e Piacenza, &c.



IN VENETIA, M. DC. XCVI

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

*Ziani Marc' Antonio*

BT

405

D. V. L. I. S. S. E

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

FRANCISCA PERIN

Musikwissenschaftliches Institut

der Universität Wien

J. W. 19.218

# SERENISSIMA<sup>3</sup> ALTEZZA.



*A face splendidissima de gl'  
Himenei famosi di A.V. S.  
che più luminosa della  
Stella d'Oriente, e della  
Collona d'Egitto, guidò*

*sino da gl'angoli più remoti della Ter-  
ra tributarij gli applausi, e le lodi,  
seruì di Cinosura alla pellegrina mia  
Clio, che in segno di profondissima di-  
uotione tributa à piedi di V. A. S. nel  
Drama presente, vn parto humilissi-  
mo della sua penna.*

*Impararono à volar con ali d'enco-  
mij d'intorno alla sua grand'anima i  
Cigni più canori di Pindo, sino da  
quel momento, in cui il di lei gran  
Padre generò al Mondo, quando  
generò l' A.V. la Minerva delle virtù  
reali.*

*O di che bell'invidia ardon le Reg-  
gieterrene, le quali scorgono con ros-*

fore nella sempre più rinomata ,  
grande di Parma , come in errudito  
Ginasio, correr di scepole l'anime coro-  
nate .

Brilla d'insolito giubilo quel Fiume  
vassallo , che serue di specchio alla sua  
splendida immagine : e si vanta , acco-  
gliere in grembo un Sole in LEONE ,  
da cui quell'altro , che sorge dal Gan-  
ge allor , che sorge , prende la luce ad  
imprestito per darla al giorno . Nè  
mai più fortunate , e ridenti appar-  
vero le PRIMAVERE FARNESI,  
di allora , che l'A.V.S. diuenuta Spo-  
sa del Serenissimo Duca FRANCE-  
SCO , decoro porporato de' Regnanti ;  
prese il GIGLIO loro il nome bellissi-  
mo , e venerabile di Fior de' Regi , e  
di Re de' Fiori . Ma ; come può una  
debol penna tutte dir le Doti eccelse  
di V. A. S. quando sino la stessa Fama  
alata in decantarle stanca la tromba  
d'oro ?

Ma ; che non diranno gli stupori  
dell'Vniuerso ; quando dal grembo dell'  
A. V. S. nasceranno fiori a i fiori ,  
GIGLI a i GIGLI ; i quali adulti an-  
dranno gloriosamente ad accoppiarsi  
alle rose di Gerico : e nasceranno da un

*Gione non finto Ercoli, che, di mostri  
purgata la Terra, daranno sogetti  
noui alle Storie, e noue Stelle al Fir-  
mamento.*

*Intanto; mentre supplico genuslesso  
l'A.V.S. degnarsi, con quella generosi-  
tà, che v'è si bene accompagnata a  
Principe magnanimo, ch'è progenie  
gloriosissima de i RANVNZII, degli  
ODOARDI, e degli ALESSANDRI;  
aggradire questo poetico Testimonio  
di mia perpetua offeruanza, che le  
consacro; Lucina sparga di secondi  
raggi il regio Talamo: la Fortuna,  
ed' il Tempo consacrino i vanni, e la  
Rota: e manchi il filo alla forbice  
della Parca, per recidere lo stame di  
suagran vita, e quì mi prostro*

*Di V. A. S.*

*Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore  
Matteo Noris.*



6  
L E T T O R E .



Oppo veduta, (e con buon occhio) dal Mondo la moltitudine, de i varij miei Drami; ed' Eroici, ed amorosi, e di altro genere, si fa vedere il presente, di cui la nobile giocondità fù l'artefice; stromento, e materia l'affetto, e la Gelosia. Fù questi condotto dalla fatalità a seruirti solamente di allegro trattenimento per sino che giungano ad' empirti la mente eroica le pompose grandiosità Teatrali; e le eleuate sceniche magnificenze. Egli è vno de miei soliti Drami, che vuol dire in ogni sua parte pessimo. Però in esso vi trouerai la nouità delle cose, non prese nè da gli antichi, ne da i moderni scrittori. La economia nel dire solo quanto bisogna; anzi bisognò del bisogno uole non dire li versi contrasegnati; non permettendo le poche hore destinate alla recita a chi hà per costume far molto, molto fare, e molto dire. Vi trouerai l'vsato] mio continuato atteggiamento ne i Personaggi: qualche finezza nel maneggio dell'intreccio; e l'artificio di condurre la curiosità di esso, sino agli vltimi periodi del Drama. Se infelice è l'inuentione condanna la miserabile fantasia: e se non t'inebrio con poetica copiosa beuanda, incolpa la esauitezza del mio Hippocrène, che per consueto hà poc' acqua. Applico alla base non all'ornamento: al medolo non alla scor-



scorza. Sono lauori celebri al Mondo, e di chiara Fama, perche ingegnosi, i laberinti, & inodi: E mi appiglio per fondamento della mole Scenica a quelle Storie, che somministrano pochi Fati, perche resti Campo all'Inuentione. L'inuentare quanto è difficile: ed' a questo, quanto è tenuto prima il Poeta.

Il non mio del Drama presente è la resolutione di fingerfi pazzo nella persona di Vlisse Rè d' Itaca, per non portarsi in guerra contro i Troiani, con Palamede, mandato perciò a lui da i Greci, i quali raccoglieuano i Campioni loro più celebri per vendicar colle straggi il r atto d' Elena fatto da Paride. Fingeua Vlisse arar il Campo, altri dicono il Lido, altri il Fiume, seminando sale; mà Palamede, a cui era nota la sagacità di questo Rè, per vedere se la sua pazzia era ritrouamento, rapitogli il Figlio, gli lo pose dauanti l' aratro, al quale giunto Vlisse uscì di via. Così scoperta la sua finzione fù costretto prender l' armi con Palamede.

Fingo, che il motiuo di Vlisse di non andar alla guerra fosse la gelosia, che hauea della moglie, ben vista da i Proci tutt' libidine.

Che i Troiani, temendo della spada d' Vlisse, mandassero in Itaca Eritia donna di conditione, bellezza, ed' artificio, perche diuertisce Palamede dall' impegno di cōdur seco Vlisse; datole il di lui ritratto per conoscerlo, del quale ella se n' inuaghi per via.

Che di Palamede Vlisse diuenisse geloso

quando l'Eroe Capitano nemico agli amori, coregge Erenio suo compagno in arme, perduto nelle rare bellezze di Eritia.

Vieni, che se non altro merita la tua lode la scelta de insigni cantanti: la Musica maestra del Signor Marc' Antonio Ziani. Il Signor Ferdinando Bibiena ingegnossimo Archita de nostri Tempi, hà inuentate le machine, e colorite le Scene. Vieni dunque, e vedrai vn finto Pazzo, che dentro vna strettissima, e lunga catena di equiuoci delira, da vero per gelosia. Stà sano.





## PERSONAGGI.

Vlisse Rè d'Itaca.  
 Penelope sua Moglie.  
 Telemaco loro Figlio.  
 Illioneo confidente d'Vlisse.  
 Palamede Capitano dell'armi de'  
 Greci.  
 Erenio Caualiere Greco suo compa-  
 gno in guerra.  
 Eritia Nobile Donna Troiana.  
 Batillo suo Seruo.

## S C E N E.

Spiaggia di Mare.

Stanza di Penelope.

Grotta à piè del Colle.

Campagna con Piante, e Viti.

Torna la Grotta.

Loggie di Penelope: Si vede la Camera della Nutrice del minor Figlio di Ulisse colla Cuna vuota.

Gran Tempio parato, colla Stanza di Giove, di Saturno è dell'Onore.

Antifalla, che introduce nelle Stanze, e nei Gabinetti di Penelope.

Atrio Regio.

Di Fontane, chiamata il Giardino della Notte con Luna.

Stanza di Palamede con Letto.

Cortile Regio.

Campo con Solchi.

Gran Piazza.

Cangiante in aria colla Dea Pallade.

## B A L L I.

Damigelle.

Di Serui del Tempio.

Di Pastori.

Di Sacerdoti.

Di Guerieri.



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A P R I M A.

#### SPIAGGIA DI MARE.

*Per l'acque sopra d'una Galera viene Eritia ,  
la quale così canta ..*

**C**Ol vento de' sospiri  
Io volo al lido .  
A l'abete che l'onda fende  
E del nudo fanciul che hà l'ale  
Fune la corda ,  
Che l'arco tende .  
La benda è vela :  
Remo lo strale ::  
E su i liquidi zafiri  
Sua gran face è l'astro fido .

*Giunta alla riva sbarca Eritia , con Batillo ,  
Darnigielle , e Paggi .*

*Ba. A le riuere di Itaca s'iamgiunti .*



Eri. Qui attenderem, che venga.

Con suoi pini volanti,  
( Nè molto è lunge ) il Greco Palamede:  
L'Idolo; a cui sacrai l'alma, e la fede.

Bat. Seco, perche non guidi  
Da la vicina Reggia  
A la guerra Troiana il Prence Vlisse,  
O Eritia, mia Signora  
Conuien, che assai ti addopre.

Eri. Quanto puote di donna; e non vulgare,  
Per fortune, per fede, e per natali,  
Arte ingegno, maniere; e ciò, che vale  
Più ad'allettar ogn'alma, vsar mi è legge.  
A Troia, che m'inuia,  
A la Patria, che adoro  
Tanto promisi: e già m'è sprone al core  
Legge di Patria, e fulmine d'amore.

Bat. Pur teco hai del gran Duce  
La colorita immagine?

Eri. Quando partij se a me il Troian la diede,  
Ella sol, perche additi,  
Non palese a quest'occhi,  
Il Capitan, che de la Grecia è il Marte,  
Vnqua da me non parte.

*Si auuicina al Mare, come per ascoltare.*

Bat. Doue vai?

Eri. De le trombe,  
Nunzie del mio gioir il suono ascolto.

Ba. Meglio t'infiora il crine, e lisoia il volto.

Eri. Presto l'amico vetro

*alle Damigelle, due delle quali vano in Galera.*  
La ricca veste.

*ad altre che partono come sopra.*

*Le Damigelle che tornano dalla Galera con veste,  
lo Specchio, e vn picciolo cassetto d'argen-  
to, dal quale aperto leua Batillo certe  
cose, ed Eritia segue alle Damigelle.*

„ I vaghi

„ Preziosi lauori'.

„ Egli addamanti, e gli ori

*Vna delle Damigelle leua del cassetino varie gioie.*

Le treccie tu m'infiora. *siede*

Il crin tu m'inanella.

*Vna Damigella le dà lo Specchio ella vedutasi dentro di esso, dice alle Damigelle, che la adornano.*

Ohime: il ligustro

Troppo si piega al petto.

Ba. Prendi'l color de l'Alba, e il minio elletto.

*Le dà le tinte, le Damigelle le pongono al collo diamanti, & in capo, ella dà lo Specchio à Batillo.*

Eri. Tieni.

Ba. Qual fermo scoglio.

*Si leua, e Batillo le tiene dauanti lo Specchio.*

Eri. Tu al mio ciglio, & al mio labbro

Mostra il vizzo, e insegna il riso

Precettor de la beltà.

E a legar amanti cori

Errudisci i biondi errori

D'aureo crin, che sciolto và.

*Si vedono a comparire da lontano le Navi di Palermo a vele gonfie.*

Ba. Il Duce arriua.

*ad' Eritia, le Damigelle pongono la veste tessuta d'oro, e d'argento.*

Prendi

Suo dipinto sembiante.

*Eritia se lo trae dal seno.*

Eri. Poiche il finto m'accese, o qual desio

Di contemplar il ver tiene il cor mio.

## S C E N A II.

*Sbarca sul Lido Palamede con Erenio, e Cavalieri. Eritia in disparte stà con Batillo offeruando il ritratto, ed il volto di Palamede.*

**E**Renio : quanto a i tutelari Numi,  
Che al Monarca de l'onde  
Seruir a i nostri legni imposero legge,  
Dobbiam noi : dee la Grecia.

*Ere.* Il fino vsbergo,  
Che vesta Vlisse ; e armato  
Venga su l'auree prore  
D'Illio a i fatali incendij, e a le ruine,  
E voler de gli Dei.

*Eritia dato il ritratto a Batillo vada Palamede.*

*Pa.* Paride, che rapì  
D'Elena la beltà  
Offese'l Nume, e'l Ciel.

*Ere.* S'ella figlia è del Tonante  
A noi Giove fulminante  
Presterà l'asta crudel.

*Pa.* Chi a me s'accosta ? *Ere.* Donna,  
„ Che del mare, del Ciel vago il sereno.  
„ Nel volto porta : ed'hà la calma in seno.

*Eritia salutato Palamede gli dice.*

*Eri.* O Marte Greco; a la cui destra porge  
Serti di lanro il Fato, e la Fortuna,  
Donna; figlia di Rè; suppliche, e pianti,  
Nel duol, che la tormenta,  
Al tuo valor, a tua bontà presenta,  
( Che Maestà! )

*Ere.* ( Che brio! )

*Pa.* Segui'l tuo dir.

*Eritia*

*Eri.* Eumene, ch'è in Achaia (dre:

Tenea comando, e Scettro; il mio gran Pa-

A Prence de l'Epiro

Mi destinò Conforte: accese appena

Le sacre faci auea; che al Fato piacque

Arder per lui quelle di morte: ei giacque.

Caduto il Genitore; il Prence Sposo

Niega portarsi meco

Al Talamo, ed'al letto:

Dice, ch'io frà le braccia

Di secreto ministro, a cui diè morte;

Ignoto ancor, venifero liquore;

Falso; perdei di vergine l'onore.

*Ba.*, ( Ne la lingua hà bugie, come nel volto.)

*Pa.* S'è vero è in degno Prence. *ad Ere.*

*Ere.* E vn traditore

*Eri.* Se innocente non son Giove m'atterri.

L'accusator infame

Sfida chi a lui s'opponne:

E riposta in suo brando hà sua ragione.

„ Io; donna; e frà le angoscie appena viua;

„ Che farò? che far puote

„ Mè chi gouerna; debole; impotente;

„ Veglio; infermo pè gl'anni, ed'vom cadente?

A te Campion Eroe; del cui valore

Oltre gli Erculei segni è giunto il grido,

Porgo supplice i voti, e in te confido.

( Del cor lodò la piaga } O Dio Cupido.)

*Ere.* ( Da que' rai son ferito

*Pa.* Vergine sposa: è giusta.

La cagion, per cui vieni:

E d'aita è ben degna, e di difesa:

Mà; l'onor de la Patria:

Mè spinge altroue: e al vigilato piede

Tempo non dona, e induggio non concede.

*Ere.* Io verrò.

*Pa.* Ferma: doue? omai ti ruba:



Mago in fronte di donna occhio, che piange?

Vieni: resta.

*ad Eritia.*

Eri. Vicino

E il Campo de la pugna: „e in fin che dura

„ Il dì, che chiaro splende,

„ Guerrier che giostri seco

„ Armato in sella il mio Tiranno, attende.

Ere. Si andiamo.

*A Palamede che lo prende per una mano, poi ad Eritia.*

Pa. Addio. . . Eri. Più crudo. *lo ferma.*

Di crudo. Scita o duro cor tu sei.

*Palamede con sdegno se le stacca, lasciato Erenio*

Qui regio onor more indiffeso? o Dei.

*Esinge svenire, e cade in braccio ad Erenio.*

Pa. Soccorretela.

*Alle Damigelle che la leuano dal braccio di Erenio*

Ere. Chiusi

Hà i begl'occhi celesti.

Pa. Vientene amico.

Ere. „ E lascerem chi more?

Pa. „ Fide restano a l'vopo ancelle, e feruir

„ E assister a chi lange, ed'a chi spira,

„ Non dè il guerrier, quando la fe, la Patria,

„ Ad'Impresa magnanima lo inuita.

Ere. (Bella: qui lascio l'alma a darti vita.)

*Palamede lo prende per mano, e gli dice.*

Guerrier, che armato vè

Non resta con amor.

Che insieme andar non sà.

Col mirto il sacro allor.



## S C E N A III.

*Batillo correndo v'è da Eritia, che alzato il capo da doue era assisa, guarda dietro a Palamede.*

**C**I schernì Palamede: e se n'andò.

**Eri.** O mia beltà schernita: o studio vano  
De gli occhi, e de le labbra,  
Sin or maestre in addescar i cori.  
Ite de l'arte o inutili lauori.

*Si squarcia d'intorno gli addornamenti.*

**Ba.** Che fai? nò: affascinato  
Ormai v'è quel guerriero,  
Che qui vedesti a Palamede a canto:  
E d'incantar il Duce,  
Sin c'hai dorato il crin speme t'auanza.

**Eri.** Sì: ripiglio l'ardir con la speranza.  
V'è: di colui compagno a Palamede  
Cerca ò mio fido.

**Ba.** Doue?

**Eri.** D'Itaca ne la Reggia: entro a lo speco,  
Che veggo a piè del monte  
Seco vietene a me.

**Ba.** Hò di Cilenio i presti vanni al piè.

**Eri.** Venni a prender, e son presa:  
Tesi hò lacci, ed'io cadei.  
Con bell'arte pellegrina  
Tento furti, e son rapina.  
Col suo brun puppilla accesa,  
Maga fù de'spirti miei.

## S C E N A IV.

STANZA di Penelope

*Penelope. Ulisse, ed' Illioneo.*

*Pe.* } **P** Resto. *Ill.* Signor. *Pe.* Conforte,  
*Ill.* }

A i nostri lidi;

Ahi; sbarcò Palamede.

*Ill.* E per condurti

Su i greci legni a la Troiana guerra,

Sen viene a queste soglie.

*Vi.* (O pur d'Ulisse a vagheggiar la moglie.)*Pe.* Dolce marito.*Vi.* Sposa.*Pe.* Se tu parti non viuerò.*Vi.* (Gelosia mi darà pene.) *penfa.**Pe.* Senza te pace non hò

Mio conforto, amato bene.

*Ill.* Che si risolve? tempo

Più non resta al pensar.

*Vi.* Amico.*Pe.* Stelle.*Vi.* Che farò? *a Pe.**Pe.* Qual consiglio? *ad Ill.**Ill.* Celati. *ad Vi.**Pe.* Nò: *poi ad Ill.* mal puote

Celarsi'l Sol: da la Cittade alquanto

Idol mio ti allontana.

*Ill.* (Ah: da quel volto amabile, amoroso,

Lontano il cor geloso

Proua in braccio del duol pena di morte.)

*Ill.* } **P** Presto. *Vi.* Signor. *Pe.* Conforte.  
*Pe.* }

*Pa.*

Pe. } Che risolui ?

Ill.

VI. Non sò .

Ill. Fingiti .

Pe.

VI. } Che ?

Ill.

III. M à nò .

VI. Pensiero vdite .

Pe.

Ill. } Via .

VI.

Tolgami al Duce

Simulata pazzia .

Pe. Pazzo l'amato Nume ?

VI. Dolce Sposa adorata :

Già non farò men fido ,

Per non vero delirio al Sacro letto .

Ill. Ciò , che apparenza è sol non è difetto .

VI. Ratto men volo a la campagna al Colle .

Colà i Tauri aratori

Con lo stimiol pungente

Affretterò ne l'opra :

E di sale coprendo il fertil Solco ;

Doue il vomero curuo

La bionda , feminata

Speme del villanello inuolue , e ferra ;

La man nata a lo Scettro

Di trito oblio seminerà la Terra .

Sarà Bifolco amor ,

E del nudo fanciul bendato

Del tuo seno nel Campo amato

Già è bionda messe la chioma d'or .

## S C E N A V.

*Penelope . Illioneo .*

**A** fanger de la Terra  
Le dure glebe il caro ben si porta .

*Il. Il Greco arriua .*

*Palamede vista Penelope senza Vlisſe ſi ferma ſul  
limitare della porta .*

*Pe. Fermo*

Hà in ſu la foglia il paſſo .

*Si volta a Palamede .*

Vieni ò illuſtre Campion ; ſe non ti è graue  
Pria di veder il Prence

De la ſpoſa real portarti al guardo .

*Pa. „ Chi le puppille d'acquila non tiene*

*„ A chi duo Soli hà in fronte*

*„ Di accoſtarſi non oſa .*

*Pe. „ Sempre d'alma gentil parto è la lode :*

*Mà ; qual Deſtino amico*

*D'Itaca il Cielo ad'illuſtrar ti guida ?*

*Pa. Sai , che vn furto amoroſo*

*Del Greco , e del Troiano*

*Arma l'ire omicide : il noſtro Marte ,*

*Che inuitti in arme alti guerrieri adduna ,*

*Brama d'Vliſſe il brando , e la Fortuna .*

*Pe. Fortuna del mio ſpoſo*

*Fora coglier le palme*

*Del tuo gran nome a l'ombra :*

*Mà ; Ciel ; torbida ſtella*

*Con raggio nubiſoſo*

*Tolſe Vliſſea la Grecia , e a me lo Spoſo .*

*ſinge piangere .*

*Pa. Che mi racconti ? 'l Prence .*

*Forſe ceſſea la Parca ?*

*Forſe*

Forse morì? Reina: i casi ignoti  
Occulti a noi più rimaner non denno.  
Viue Vlisfe? ò pur giacque?

*Ill.* E fuor di senno.

*Pa.* E fuor di senno? (Stelle.) di qual Circe.

„ Ne l'incantato vetro

„ Beuè l'Itaco Oreste

„ I succhi rei, che delirante il fenno?

„ E stolto Vlisfe?

*Pe.* „ Vlisfe è fuor di senno.

*Pa.* „ Numi al a Grecia auuerfi.

*Pe.* Vientene colà doue il Campo arato

E de i regi deliri

Scena, che sforza al pianto.

*Pa.* Attonito, e confuso io vengo teco.

*Ill.* Rapì folle Saturno il Marte Greco.

*Pe.* Il mio Solè oscuro hà il lampo:

Ecclissato hà il bel seren.

Ei di Sale sparge il Campo,

Io di lagrime il terren.

*Si pone il fazzoletto a gli occhi,*

*e parte.*

## SCENA VI.

Grotta a piè del Colle.

*Batillo con Erenio.*

**D**Vnque ti piace  
Eritia mia Signora?

*Ere.* Batillo.

*Ba.* Di: ch'io son Batillo. E e Quando,

Smorta, la bella faccia,

Eritia in sen mi cadde, io dal bel volto

In mezzo al cor ferito

Nel



Nel suo cadei.

*Bat.* Sotto a sì dolce incarco  
Caderebbe anche Alcide.

*Ere.* O Dio *guarda dentro.*

*Ba.* Che guardi?

*Ere.* Ella non viene ancora.

*Ba.* Tosto verrà,

*Ere.* Batillo. *guarda ancora.*

*Ba.* Che?

*Ere.* Non viuo

Lungi dal caro ogetto.

*Ba.* Chiudi vn Vefuuio in petto.

*Ere.* E d'amor Salamandra ogni momento  
Dal foco de i fuoi rai cerco alimento.

*Ba.* Tu a penar non sei solo:

Mà; colei di virtute

Sublime, e di natali;

Modesta ne i costumi, e in beltà rara,

A dar grano a gli vcelli non impara.

*Ere.* Se ben crudel

Beltà di Ciel

Adorerò.

Sempre crudo non è Amor:

Letale ardor

Mai non vibrò.

## SCENA VII.

*Eritia. Erenio. Batillo.*

*Batillo.*

*Ba.* Eccola.

*ad Erenio.*

Vedi'l Cauallero.

*ad Eritia.*

*Ere.* } Deh assistimi pietoso }

*Eri.* } Bella frode seconda } o Nume arciero)

*Ba.* (Gentil suceffo oggi veder io spero.)

*Eri.* Guerrier di palme degno;

Quan-

Quanto di vita io tengo  
Dono è di tua pietà, che mi sostenne  
Languida, e poco viua.

Ere. Fui d'un Ciel di bellezza

L'Atlante fortunato.

Eri. Tu non partir.

Ba. Son qui.

Ere. ( Volto adorato. )

Eri. Palamede, che tutte,

O non conosce, ò di addeppir trascura

Di Cavalier le parti;

Di vn afflitta Reina

A l'onor supplicante

Niega porger aita.

Ere. Beltà dal Ciel, da gl'vomeni tradita.

Eri. Tu, che a me ti offeristi; e generoso

Sei, non men, che pietoso,

Stringi'l brando per me; per me t'impiega.

Ba. E soccorri beltà, che piange, e priega.

Ere. Sacro il ferro, il braccio e l'alma

A te o'bella Deità:

Mà; per voi puppille vaghe

Chi nel sen porta le piaghe,

Farle altrui come potrà?

Eri. Di questa, qual si sia, beltà, ch'io porto

Tu sospiri? Ba. Egli è morto.

Eri. Porgi la destra.

Ere. O amor *le da la mano.*

Eri. Stringi.

Ere. La mano io stringo:

La man, che stringe il cor.

Eri. Stringi ancora.

Basta per or.

Ere. ( O destra, senza te resto al dolor. )

Eri. Aurai tute mie nozze.

Ba. E d'anche il letto.

*ad Eritia*

Eri. Tante de l'opra, in guiderdon prometto.

*Ba.*

Ba. Giubila.

*ad Erenio.*

Ere. Il core in petto.

Eri. A Palamede scrivi,

*Damigelle portano da scriuere.*

Che meco vieni: e di nou' Alba a i rai

Al Duce tornerai.

Ere. Pronto la penna io prendo:

Tu che regi i miei sensi, i sensi detta.

Eri. Amico: Palamede: a l'alta Impresa,

Che rifiutasti, io volo

De l'onestà Campione.

Verrò col nouo giorno.

Debito sol di Cavalier m'è sprone..

Ba. Questi è tua preda:

*piano ad Eritia*

Eri. E in mano

Ben vedrai, che aurò tosto

Ere. Eccoti.

Eri. Sigillasti?

Ere. Nò.

Eri. Sigilla.

*Erenio v'è a sigillar, ed ella segue piano, e  
Batillo.*

Tosto aurò Palamede il Capitano.

Ere. Prenda tua man, che l'arco

Tende al bendato arciero.

Eri. Rimanti: eh là:

*Escono le Damigelle.*

Seruite il Cavaliero.

Ba. Di queste belle a te riman l'Impero.

Eri. Qui attendimi fedele, e non partir.

Quida vn bel ciglio

Da vn sen di giglio

Intanto apprendi

A ben ferir.

*Entra con la lettera in mano sigillata.*

## S C E N A V I I I.

*Erenio. Damigelle.*

**D**He, qual dolce serena aura qui spira?  
 Qui à incatenar mi sento  
 Da vn piacer, ch'è misto al duolo:  
 Da vn godibile tormento.  
 Siete voi di labbra morbide  
 Soauissimi respiri.  
 Qui'l mio foco più accendete.  
 Qui voi siete  
 Alimento a' miei martiri.

## S C E N A I X.

*CAMPAGNA con piante, e viti.**Nel Cielo il Sole.**Ulisse circondato di edera il capo, e vestito di penne: l'aratro poco lontano.*

**T**iranna Gelosia  
 Pace non hò per te.  
 Son tue facelle accese  
 Remore a l'alma mia.  
 Tu a le sublimi Imprese  
 Inuoli alma di Re.

Troppo bella è Penelope: la lode,  
 Che le consacra ogn'alma  
 In vn piace ad'Ulisse, e il cor gli rode.  
 Frà il timor, e'l piacer amo la bella,  
 B „ Che

- „ Che spiace a me sol, perche a tutti piace:  
 „ Ah : col suo brio, che accende,  
 „ Beltà, che piace à tutti vn dì si rende.

## S C E N A X.

*Illioneo, vada da Ulisse.*

**S** Ire vien Palamede : opra da stolto .  
**VI.** Già l'edra tortuosa ,  
 Perche additi l'infanzia  
 Ombreggia in sul mio capo: ed or, che Febo,  
 L'alto Re de la luce  
 Tinge di biondi lampi ogni Pendice ,  
 Sul Rogo del 'aratro  
 Mi fingerò Fenice. *và verso l'antro.*

**III.** ( O come .... )

*Ulisse torna da lui.*

**VI.** Mā; Illioneo .

**III.** Signore .

**VI.** Ulisse pazzo? il bellicoso, il forte ,  
 Di Palamede à gl'occhi  
 Comparirà spettacolo di riso?

**III.** Signore . . . .

**VI.** Pazzo Ulisse? altri nel Campo  
 Stancherà con bell'opre  
 D'eroica Fama il volo, ed io frà queste  
 Piume vane, e caduche ,  
 Onde in vece d'ulbergo hò cinto il petto;  
 Ridicolo a le genti ,  
 Di me stesso farò Fama, e Sogetto?

**III.** Mā; se..... **VI.** Volerò in guerra:

Grecia mi chiama a l'armi:

Gloria, ed'onor m'inuita: a questa mano

Solo dal Ciel si ferba

L'alto ecidio Troiano.

**III.**



III. Qui è Palamede.

VI. Mi vedrà quel prode ,

Da leggierezza inuolto

Maschera de l'insania, e de la frode ?

Coprimi tu ; mà come ?

Di, ch'ei s'arresti : nò.

L'alta Quercia m'asconda : partirò :

Si : e' già le fiamme , e' i ferro

De la superba Troia

Rapidissimo porto in su l'arena.

*corre, e poi si ferma.*

( Tiranna Gelosia mi sei catena. ) *pensa.*

III. Ecco il Duce : mio Sire.

Parti ? resti ? 'l pensiero

Ne la mente real, che fà ? che dice ?

VI. A l'aratro mi porto, e son Penice.

II. ( Quanti rauolgimenti hà l'alma regia. )

## S C E N A XI.

*Penelope addita à Palamede Vlisfe, che  
stà sull'aratro in atto di adorar il  
Sole. Illioneo.*

V. Edi, che cinto hà il crine

D'edera opaca : e del cocente Febo

Al raggio folgorante

Fisso il ciglio hà riuolto.

Vlisfe

*Illioneo v'è da Palamede.*

III. Vlisfe.

2. E stolto.

*e Palamede.*

VI. Sol di foco, ardente Nume ;

Che del Fiume

Se, e n'l fondo, e adduggi'l suol ;

Su la Pira arder le piume

Vò al tuo raggio ò nouo Sol.

Pe. Ne' fassi, ne le Fere, e in chi lo mira

Egli desta pietà.

Pa. Col sol delira.

*ad Illioneo.*

Vi. Tuo raggio, lucido, dhe,

Vibra a me;

Perche dal cenere

Nouo olocausto

Sorga mia sè.

Già mi struggo, e mi consumo:

Già lo spirito si disolue:

La Fenice or diuien polue.

*cade sull' aratro come morto.*

Ill. In su l' aratro ei cadde.

Pe. Ahi: l' insania l' uccise.

Pa. A lui portiamsi.

*tutti vanno à lui.*

Pe. Vlisse: amato Sposo.

Ill. Signor.

Pa. Piincipe: Vlisse.

Pe. Ah: non più al giorno

Apri le luci belle.

E morto Vlisse: stelle.

*finì dirottamente piangere.*

Pa. Spirò di Grecia il Marte.

Ill. De le battaglie il Nume.

*Vlisse si leua, e resta affiso sull' aratro.*

Vi. Sorgo con noua vita, e noue piume.

*veduta Penelope vicina à Palamede, vò da Illioneo*

*intanto dicono a Penelope.*

Ill. )  
Pa. ) Penelope

*Vlisse prende per mano Illioneo, e lo guida da  
vanto della Scena intanto segue Pala-  
mede a Penelope.*

Pa. Egli viue.

Pe. Sì; ch' egli viue.

*ridendo,*

Vi. Doue

*piano ad Illioneo.*

Penelope sen vò col Duce Greco?

Ill.

III. Qui tua infanzia a mirar il guidò seco  
*Vlisse lasciato Illioneo s'incamina lentamente, e*  
*Palamede al quale dice Penelope.*

Pe. Con Illioneo fauella.

VI. O copia fortunata,  
 Che ne l'Arabe selue  
 Qui pellegrina arriui: a te il gran Giove  
 Donò l'Erculeo prole.

*poi ad Illioneo accennandogli Pene'ope.*

E questa la Fenice:

E questi è il Sole. *gli accenna Pa'amede.*

III. Il Sole a te.

*Intanto Pene'ope parla piano a Palamede ed*

*Vlisse che la stà offeruando non la intende.*

Pe. L'infanzia v'è crescendo

VI. (Piano parla col Duce, e non la intendo.)

Pe. Questi di Grecia *ad Vlisse.*

E il Capitan famoso: e a te da Grecia

Venne per l'onde a volo.

III. E il Duce Palamede.

VI. *và da Pa'am. intanto Il. dice piano a Peng'.*

(Come ben finge. Pe. Taci.)

VI. Tu Palamede sei?

Pa. Sen Palamede.

VI. Palamede.

*mostra di riflettere a questo nome, ed Illioneo*  
*gli dice.*

III. Il gran Duce.

VI. Ed'io chi sono?

III. Vlisse.

VI. Vlisse. *come sopra.*

Pe. Amato Sposo *andata a lui.*

VI. Vlisse: Palamede. *come sopra.*

Pe. Riedi a le regie foglie.

*lo prende per mano, egli se le stacca v'è da Pa-*  
*lamede al qual dice piano sì, che non lo*  
*sente Penelope nè Illioneo.*

*VI.* Vieni tu pel marito, ò per la moglie.

*Pa.* Io per te venni.

*Penelop. parla piano a Palam. ed Ulisse la offerua*

*III.* (E pur saggace.) *VI.* (E piano

*Penelope fauella al Capitano.*

*Meglio è partir.)*

*Pa.* Ulisse: perche in guerra

L'armi tū vèsti, e del Troiano audace.

Col mio brando ti porti a le ruine

M'inuia Grecia guerriera.

*VI.* T'inuia la Grecia?

*Pa.* Sì.

*VI.* La Grecia.

*Penel. ed III.*

*III. e Pa. a 2.* Sì.

*VI.* La Grecia.

*a Palamede.*

*Pa.* Sì la Grecia.

*VI.* E Grecia bella assai.

*Lo guarda in viso un poco, e poi*

*E' bella al par di te.*

*Mà: vedi quella?*

*Pa.* Vedo.

*VI.* E' sol per me.

*gli lo dice piano, e vicino all'orecchio non lo sente  
no Illion. e Penel. che si parlano insieme piano, poi  
si voltano a guardarla mentre egli guarda fisso in  
volto Palamede, e dicono fra loro piano.*

*III.* Che dici? *Pa.* Io godo.

*ridendi*

*VI.* Ah, ah.

*ridendo pari.*

*Pa.* Parte il cor mio.

*mostra piangere col fazzoletto agli occhi.*

*III. e Pa. a 2.* Sen và.

*Ulisse torna indietro, e vada da Palamede.*

*VI.* Amor t'intendo:

Mi vuoi ferir,

E dai martir,

A questo cor,

Che stà tutt'or

Gemendo.

Date al'armi: guerra, ed'armi.

Suoni'l Timpano, e la Tromba.

Già rimbomba... ah, ah, ah.

*parte ridendo.*

## S C E N A XII.

*Palamede, Penelope, Illioneo.***E** Fisica virtute

Non dileguò repente

Le nebbie oscure a la sconuolta mente?

*Pen.* Quanto sà, quanto puote*Intendimento vmano**Vsò l'amor di moglie.**Ill.* Il zelo de vassalli.*Pal.* Mà; si ricorse al Ciel, che tutto puote?*Pen.* Si accese mille à sacri altari intorno*Facelle riuerenti.**Ill.* Cader vittime ellette*Di suenati giumenti.**Pal.* Olocaustò più degno*Chiede l'ira celeste.**Pen.* Ah, che il gran Giove

A le preghiere è sordo.

*Pal.* Il Dio Sàturno

Sol Nume è del' insania:

E a questi, che diuora

I proprij figli ancora

E' sola vmana vita

Tenera ed'innocente, ostia gradita.

*Pen.* Offrirgli, che poss'io? tengo due soli

Picioli Figli.

*Pal.* L'vno; e il maggior d'anni,

A la sposa, a la Grecia,

B. e

A l'



A l'Onor de la Patria, il Rè guerriero  
Sani su l'Ara vciso .

*Il.* (E sarà vero?)

*Pen.* E tu a la Madre il chiedi? (a me tu guida  
Vlisse; entro al mio albergo, *piano ad Il che par.*

*Pal.* Reina : amo la Patria : e tè la Patria

Ama qual figlia.

*Pen.* Io teco l' amo ancora .

*qui tornato V lisse stà in disparte , e attento ascolta*

*Penelope , che segue à Palamede' .*

E l' amor nostro eguale

Nel grado , e ne la pena .

Tu amante a noi gradito ,

E ben degno per merto, e per natali ;

Cosa tu mi ricerchi

Grande, e a me troppo cara , ed'a lo sposo :

E cosa , che maggiore ;

Se d'amor , se d'onore

Qui discoriam ; tu chiedermi non puoi :

Mà ; perche corrispondo , e m'incatena

L'amor , che mi palesi ;

Tosto vieni a i miei tetti : o aurai distinto ;

E il debito il concede ;

Pegno de l'amor mio , de la mia fede :

Di quella fè , che l'anima ricrea

*VI.* (Ora sò, ciò che piano a lui dicea.) *parte.*

*Pal.* A tuoi alberghi verò ; mà in breue d'ora

„ L'amor tuo per la Patria ,

„ Se non concede il figlio al Dio, che lento

„ Và del gran Giove al Trono ,

„ Tutt'altro è offerta vana, è inutil dono .

*Batillo viene correndo , e dà in mano di Palamede*

*Lettera datagli da Eritia.*

*Pal.* A me?

*Pen.* Le proprie viscere

Dar a la scure

Mio cor non può .

Natura

Natura sgrida:  
Pietà s' oppone:  
E figlicida  
Core non hò.

## SCENA XIII.

*Palamede con la lettera. Batillo.*

(**C** Olà ne i regij tetti *aprendo la Lettera.*  
Ben io d'Ulisse inuolerò la prole.  
L'vopo non vuole induggio )  
*veduto il carattere della Lettera dice à Batillo.*  
Qui Erenio scrisse.

*Bat. Scrisse.*

*Pal. E tù nunzio del foglio ?*

*Bat. Fido. ( quanto frà poco io rider voglio. )*  
*Legge*

*Pal. Da cento brandi ignudi  
D'improuiso assalito  
Amico, hò il sen ferito.  
Viuo se vuoi vedermi  
Vieni a mè senza induggio: e chi ti porta  
Questo foglio, che leggi, al piè sia scorta.  
Dou' è? Bat. Poco lontano.*

*Pal. Dolce amico: a i più remoti  
Lidi ignoti  
Sin verrei tè, per baciarte  
Mà; vien prima vn dè miei voti  
Le tue piaghe a risanar.*

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Torna la Grotta a piè del Colle.

*Erenio circondato di fiori il capo stà ad'vn  
telaro tessendo. Quattro Damigelle  
lauorano poco da lui lontano.*

**S**E v'è tessendo  
Destra guerriera  
Stupor non è.

*qui con Batillo vien Palamede, che veduto*

*Erenio si ferma ad'offeruarlo.*

*Torse il fuso vn tempo Alcide.*

*Trattò l'ago il fier Pellide.*

*Così*

*Vn dì*

*Palladè arcièra*

*Faticò la mano, e il piè.*

*Palamede v'è da lui.*

*Pal. Erenio.*

*Erenio si leua, e si confonde.*

*Ba. (Io*

*Eat.* ( Io quì l'ascolto. ) *si ritira.*

*Pal.* A le ferite,  
Che in sen ti apriro assalitrice spade,  
Le fasce or vai tessendo?

*Ere.* ( Di fasce che ragiona, e di ferite? )

*Pal.* Viuo, se veder voglio.  
Te, che quì frettoloso io porti 'l piede  
Mi scriui in questo foglio:

*Glidà in mano la Lettera datali da Batillo  
nella rotta medesima per inanti.*

*Eren.* ( Ciò scrissi? quando? )

*Pal.* Venni;  
Mà da ferita alcuna  
Il sangue uscì non veggo: e intinte porti  
Di minio sol, non del pallor di morte,  
Le guancie colorite.

*Eren.* ( Io porto al sen ferite? )

„ *Pal.* E di pupilla arciera, e insidiosa

„ Colpito sol dà i dardi feritori,

„ Per piaga auuelenata, e piangi, e mori.

„ *Er.* ( Non sò ben dir s'io dorma, ò se trauegga. )

„ *Pal.* Ah; Erenio, Erenio: quando

„ In traccia dè guerrieri ( Campo

„ Mè inuia la Grecia; e a me Compagno in

„ Vieni con l'armi, in Itaca ti veggo

„ Coronato di fiori

„ Seguir Venere imbelle? il nostro Marte,

„ Perché ripigli 'l senno

„ Ulisse forsennato

„ Manda preghiere a l'Etra; e tù quì attento

„ A femminile uffizio

„ Ebro d'amor vaneggi;

„ Non ti risvegli, ò scuoti,

„ E a vn Idolo profano appendi i voti?

„ *Eren.* ( Che sento? Ulisse è folle? )

*Pal.* Guerrier, nè pur di nome:

Schiauo di rea beltà; resta; di rose

Tu cinto il crin, tua gloria di cipressi;  
 Nela Prigion d'vna spelonca: e tessi.  
*finge di partire; mà quando è per entrare si ritira  
 ad ascoltarlo, e Batillo viene da doue  
 si era nascoso*

Bat. ( Non viene Eritia ancora. ) entra.

Eren. Qual foglio da me scritto;

Anzi non scritto foglio

Si diede a questa mano?

Mà; stolto Ulisse? Erenio

Nela prigion d'un antro

D'amor vaneggia? e tesse?

*penfa un poco, e poi.*

Eh; Palamede:

A beltà, che del gran Giove

Sin di man toglier può l'asta,

In van la fralè vmanità contrasta.

*và di nouo al Telaro.*

Tessimìa destra, tessi,

Che franger non si può

Catena d'aureo crin,

Che il Dio bambin

Formò.

*Palamede vistsa venir Eritia vò da Erenio,*

*e gli dice leuandolo dal lauoro.*

Pal. Eritia è quì: tu mè in disparte offerua:

E di dorata chioma,

Onde legato stai,

Franger i lacci se si può vedrai.

Eren. Virtù, che troppo annoda han duo bei rai.



## S C E N A II.

*Eritia con Batillo, e Damigielle. Palamede,  
ed' Erenio in disparte.*

**D**A vn bel viso  
Nasce amor.

*rispondono le Damigelle ballando.*

Da vn sorriso

Il vago ardor.

*come sopra.*

E se vn riso

Le piaghe fa;

Se vn sorriso

Le sanerà:

*come sopra.*

S'applauda a i lampi de la beltà.

*Er. come sopra.*

*Ba. S'applauda a i lampi de la beltà.*

*come sopra.*

*Er. Fermatevi, gran Duce. (bro)*

(Detta o amor la faccòdia agl'occhi, e al lab-  
Del'onor mio qui diffensor ten vieni?)

*Pa. La cagion, che mi guida a te non gioua:  
E gioui a te cercar difesa altroue.*

*Er. Dhe; gran Signor de l'armi, e de i trionfi  
L'onor acquista a vergine Reina.*

Al nome tuo sol questa gloria manca:

E se questa non hai tua Fama, è stanca.

*Pa. (Forte al par de le labbra, è il dir degl'occhi)  
non la guarda.*

*Er. Non guardar me, ch'io nulla merto: mira.*

Ciò, che oprar dei: mira l'Onor, ch'è Nume:

E se pur guardi me,

*lo tira per la veste, e fa sì che si volta a guardarla.*

*Ch'*

Ch'io non tel chieggo .

Io se ben non posseggo . . .

*Si volta da vn'altra parte Palamede, ed ella cò ira:*

Ah : poiche sorda:

O Eritia è la tua forte ,

Pera innutil preghiera : io mi dò morte .

*Denudato uno stilo finge vo'ersi uccidere .*

*Pa.* Eritia : ferma : il sen di viuo latte

Serba a i colpi d'amor ; e ascuga i lumi .

Verò doue più vuoi :

Resterò se l'imponi: eccomi : chiedi :

Fan piaghe i lumi tuoi più che non credi .

*Er.* Cieli, respiro : fide ancelle : tosto

*Escon damigelle .*

Onorate il Campion del regio onore :

E al bell'Idolo mio spargete incensi .

Al cor piaghe tu fai più , che non pensi .

*Le damigelle ballando infiorano Palamede .*

*Pa.* Più dolce ò chiome aurate

E in voi l'alma legar ,

Che di falangi armate

Vn Campo debellar .

*Ba.* Mà; dolce è più quel vago sen baciare. *Pal.*

*Eri.* Sin, che si appresta il legno a la partita ;

E perche l'ozio , e il dì noia non renda ,

Noi di Cupido formiam la benda .

*Pa.* Noi di Cupido formiam la benda .

*Eri.* Sediam . *Pa.* Sediamo . *Ba.* Qui .

*Siedono , e Batillo piano ad' Eritia .*

( E ne la rete . *Er.* Si )

*Ba.* Più solcite : più preste .

*a Damigelle che portano telari da ricamar, una ne*

*porta vno ad' Eritia , la quale dice alle*

*altre damigella, che portano*

*lauori .*

*Eri.* E voi cucite a Venere la veste .

*Siedono in giro le Damigelle, e lauorano Eritia rica-*

*ma sopra il telaro, la offerua Palamede e  
Batillo tornato da Erenio seco parla  
offeruando Palamede.*

Il punto facile

Impara: e vedi

Come si fa

Pa. Imparo il punto;

Nouo discepolo

De la beltà.

Eri. Vedeſti? P. Vidi.

Eri. Prendi tela, ed' ago:

*Gli dà il telaro dalla parte doue ella ricamaua.*

Pa. Così Achille riccamò *lavora.*

Mà per volto affai men vago.

Eri. Cantiamo vniti, e lauoriam.

Pa. Cantiamo:

*Ambidue lauorano sopra lo ſteſſo telaro.*

Eri. D'amor la ricca benda io vò formando,

E amor queſto mi cor vò incatenando.

Pa. D'amor la ricca benda io vò formando,

E amor queſto mio cor vò incatenando.

Eri. Vò incatenando; e pur non ſento penz.

Pa. Vò incatenando; e pur non ſento pena.

Eri. Soſpiro; e pur ſoauè è la catena.

Pa. Soſpiro; e pur ſoauè è la catena.

Eri. (Frà lacci anch'egli ſtà:)

Ba. (Vedi chi donna fugge: ah: ah: ah:)

*Si leua all'improuiſo Palamede con furor, e diſprezzo, ſi ſquarcia d'intorno gli addornamenti,  
getta il telaro del ricamo, e dice ad Eritia.*

Pa. Circe, maſtra di vezzi, e di luſinghe;

Spezza l'Eroe que' lacci,

Ondè vò amor ſoſpira; e piange.

*Poi vò veloce da Erenio, e li dice.*

Catena d'aureo cfin così ſi frange.

*Preſolo per vna mano lo conduce ſeco.*

## S C E N A III.

**Iritia**, doppo hauer guardato dietro à **Palamede** sileua confusa. **Batillo**  
piano vada lei sopraffatto  
dal successo.

**A** Nche mi ruba  
Colui Tiranno il prigionier, che l'ague  
Prigionier del mio volto? *pensa.*

**Ba.** Nè ti gioud di Erenio.

Immitando i caratteri o Signora,  
Cambiar i sensi, è adulterar il foglio,  
Che andò a vuoto l'ingāno, e diede in scoglio.

**Er.** Mā; Vlisfe non è folle?

**Ba.** Fama se il vero dice, è da catena.

**Er.** (Questi; e tanto potrò, non porrà il piede  
Su la Troiana arena.)

A te de i regij alberghi.

Pur son note le vie?

**Ba.** Se di là trassi.

Erenio il Cavaliero: anche de serui.

Tengo notizia: ed'hò ammistade intera.

**Er.** Bene seguimi. **Ba.** Nouo

Strano pensiero in capo amor ti desta.

**Er.** Oprai fin ora il poco: il molto resta.

**Ba.** Cerchi nouella al tuo serentempesta.

**Er.** Stancarsi non potrà

Perfida la Fortuna.

Ardito sia Giasone,

Che celebre Campione

Il vello acquisterà.



## S C E N A IV.

LOGGIA di Penelope. Si vede la Camera della Nutrice del minor figlio di Penelope, e di Ulisse colla regal cuna senza il fanciullo.

*Viene smaniosa Penelope, dalla sudetta Camera, e guarda d'intorno.*

O Dio: con Illioneo  
Ulisse ancor non giunge: a lui m'adai,  
Perche aita, e consiglio  
Mi porga de la prole  
Nel vicino imminente alto periglio.

*Stelle: guidatemi*

*Il caro Sol.*

*Ancor se tarda*

*Vn sol momento*

*và ad un Tavolino à scriuere.*

*Io spiro esanime*

*In braccio al duol.*

*scriue come sopra.*

Scriuo intanto a la Grecia:

*scriue, poi si ferma, e dice.*

E scriuo il pegno

De l'amor, de la fede,

Che le professo:

*si ferma come sopra.*

E, che già dar promisi;

Perche a la Grecia il porti; *scriue come sopra.*

Quì ne i miei tetti al Duce Palamede.

*Continua un poco a scriuere, quando d'improviso getta con furore la penna sul Calamaro si leua con impeto di affanno, e dice smanando.*

*Ahi:*



Ahi: quale

Crudelissima, ignota, ed improuisa

Angoscia il cor m'assale?

Ciel, che sarà? che auenne?

*parte fretolosa, e lascia la lettera imperfetta sul*

*Tauolino.*

## SCENA V.

*Vlisse con Illioneo.*

**E** Al Dio Saturno,  
Per sanar mia follia pretende il Greco  
Dar Telemaco il figlio?

*Ill.* Penelope si oppone.

*VI.* Chi s'opponè?

*Ill.* Penelope: ed'aita

Da te chiede, e consiglio.

*Vlisse pensa a quanto gli disse Illioneo, il quale  
veduto venir Palamede dice ad' Vlisse.*

Palamede: a l'infamia

Torna: presto, ch'ei spunta.

*VI.* Che farò?

*Guarda d'intorno, e veduta la cuna del figliuol-  
lino, dice ad Illioneo.*

Vuota del minor figlio

La cuna agiterò. *và alla cuna.*

*Ill.* (Cauta follia.)

*VI.* (A che tu mi conduci ò Gelosia?)

*Vlisse entrato nella Camera della nutrice presa una  
lunga fascia d'oro, pendente della gran cu-  
na, siede, e agita la medesima, men-  
tre spunta Palamede, che nell'  
uscire dice trà sé.*

*Pa.* (D'Vlisse hò già rapita

L'adulta prole.)

*VI.* Dormi, dormi ò vago figlio.

*Pa.*

Pa. ( Vlisſe ! )

Vl. Dormi , e poſa .

III. Duce l'inuitta man , che ai Regni in guerra  
Col brando aprì la tomba ,  
Agita vuota cuna .

Vl. Dormi , e poſa ,  
Che a l'opra attenta  
Ti addormenta  
La Fortuna .

*Qui ſi leua, & vada ad aſcoltar Palamede .*

Pa. Follia degna di riſo .

III. E à Regieſempio .

Pa. Tù a la Reina dì che il ſuo fauore  
Compartirammi altroue (io volo al Tépìo.)

III. Signor:vado a Penelope:qui aſpetta . *ad Vl.*

## SCENA VI.

*Vliſſe ſolo .*

**I**l ſuo fauor compartiragli altroue ?

Vdiſti Vliſſe ? è queſti

Il pegno de la fede ,

E de l'amor , che l'innoneſta moglie

Promiſe al Duce : e qui a goderlo ei venne :

Mà ; viſto me con Illioneo partì .

„ Ah ! il diſſi : il diſſi : col ſuo brio , che accende

„ Beltà , che piace a tutti vn dì ſi rende .

*Vede la lettera ſcritta in parte da Penelope ,*

Scritto è vn foglio colà .

*la prende*

Scriſſe la moglie .

*Legge .* Greci :

*Venne à me Palamede .*

*Il vidi ben gradito ;*

*E con piacer l'intefi : e l'amor mio ,*

*Che fido gli narrai , col ſuo ſi accorda*

*Per che venga il marito .*

Quan-

Quanto intesi in disparte; ah, non fù sogno.

*E per vittima al Nume*

*Io darò il figlio; ma*

*Di più non scrissè.*

Che pauenta de i Popoli a noi fidi

L'adultera, la rea,

Certo seguir volea.

„Scriuer doueni ancor donna impudica,

„Che a l'amor corrispondi,

„Che gradito è l'amante; e che amoroso

„Egli aurà nei tuoi tetti

„Cosa a te troppo cara, ed' a lo Sposo.

La moglie è infida: e falso è Illioneo,

„A cui tacqui ben cauto il mio sospetto.

Eccoli: tu con ambo

Mio cor parla guardingo: il meglio taci;

E vedrai tosto anche gli amplessi, e i baci.

## SCENA VII.

*Penelope va frettolosa, e affannata ad  
Ulisse, con Illioneo.*

**S**poso: Conforte: Ulisse: Palamede  
Ne l'infante real rapì la nostra  
Prima puppilla.

*Ul.* Bene ( scelerato. )

*Pe.* Saluala: corri: ò morta.

Cadrà su l'Are.

*Ul.* A te già nulla importa.

*Pe.* ( Nulla m'importa! ) *Ill.* Sire:

Salua il regio garzone.

*Ul.* E saluo già: Penelope si oppone.

*Ill.* ( Penelope si oppone. )

*Ul.* ( Tace l'un: tace l'altra. )

*Pe.* Ah: Sposo: Ulisse:

Vita se al figlio desti

Dimmi , che far deggio ?

VI. Non risoluesti ?

Pe. Io ? da te qui ricerco

Con l'amico Illioneo

Aita nel periglio .

VI. Sai senza il pazzo ritrouar consiglio .

Pe. ( Che fauellar è questo ? )

III. ( Da sè vario lo scerno . )

VI. ( Ancor vengon di me qui a farsi scherno . )

Pe. O Penelope afflitta :

O abbandonato figlio: ahi : di te senza

Morirò frà le angoscie . *piange da vero*

VI. ( E vn apparenza . )

Pe. A Telemaco Padre

Tu ancor qui resti ?

III. ( E me non guarda ? ) VI. Al Nome

Vittima è destinata .

III. ( Pur confuso son io . ) Pe. Son disperata .

VI. Disperarsi è follia , quando vicina

Hai la cagion di riso .

Pe. O da vero ben tu pazzo Consorte .

A me cagion di riso il rischio graue

Di perder a momenti

Sposo , ch'è l'amor mio ;

VI. Io l'amante gradito :

Pe. Tu'l mio dolce marito : ò nel fanciullo

De la mia fede il pegno ?

VI. Erri . Pe. Perche ?

VI. Pegno de la tua fede

Telemaco non è .

Pe. Io non intendo fauellar si strano

VI. E pur intendi in fin chi parla piano .

Penelope confusa pensa a queste ultime parole .

III. „ Signor : se nel periglio

„ Può la mia fede . VI. Aita

„ Già Penelope a me chiede , e consiglio .

Pe.

Pe. ( Io non sò mai chi parlò piano a mè . )

III. ( Motteggiava meco , ed'io non sò perche . )

VI. ( Sà ben che dice offeso cor di Rè . )

Penelope .

Pe. Mio caro , e amato Ulisse .

VI. Vuoi tu sano consiglio ?

Pe. Sì : dillo .

VI. Il Padre venga : io darò il figlio .

Pe. Darai tu il figlio ?

VI. Son pazzo ; mà ben veggo :

Ben veggo : e meglio ascolto :

Intendo : è molto sò .

V'è stolto chi mi dice :

Mà ; tanto la Fenice

Al Sol non s'abbagliò .

## SCENA VIII.

*Penelope confusissima Illioneo confuso  
anch'esso .*

ILLioneo . III. Reina .

Pe. **I**l Ulisse , che dir vuole ? io non arriuo

Al suo parlar : nè trouo

L'origine nascosta .

III. Nè a la cagione il mio pensier si accosta .

Pe. Parte da me ? per vittima innocente

( Ahi . ) darà il figlio ? ò Dei ! perche lo sposo

Perdè l'amor di Padre ?

L'affetto di Consorte ?

( Io fui desta ? ò sognai ? )

III. ( Sogno rasembra . )

Pe. ( Stelle . ) Illioneo ,

III. Mia Reina adorata .

Pe. Rapito hà Palamede ; ( e ben mel disse

La cruda angoscia , ) il figlio .

III.



*I//* Barbaro rapitore .

*Pe.* E in su gli altari ,

Per sacrificio il porta .

Dhe : consigliami tu : scoprir io debbo ,

Che finge Vlisſe ? perdo

L'amato Sposo : che non parli ? spira

Nel proprio sangue afforta

La dolce prole: Illioneo: ſon morta.

*piange .*

*I//.* Tergi i lumi reali : aurà il gran Duce

Chi a ſue crude propoſte

Ben ſi opporrà nel Tempio: e già co' i Proci

Guardingo io m'addoprai: nè laſcio l'opra.

Di Madre a i baci

Il figlio tornerà .

Tu il ſuo labbro bacierai :

Il tuo labbro ei bacierà .

## S C E N A IX.

*Penelope .*

**D**Olce è bacciar il figlio :

Mà ſe baci ſoauì

Dà lo Sposo real, ch'è l'alma mia ;

L'alma in bacciarlo ogni ſua doglia oblia .

O bocca di rubin .

In te compone i ſauì ,

Qual' Ape il Dio bambin .

L'Aurora chi baciò

Mai bacio non donò

Eguale a l'amoroſo

Del labbro tuo diuin .

## S C E N A X.

GRAN TEMPIO , parato per lo Sacrificio di Telemaco. Il Simulacro dell'Onore, di Saturno, e di Giove.

*Vlisse armato la destra d' arco , e di saetta, v' al Simulacro dell'Onore .*

**D**Io d'Onor, che al Mondo sei  
Sacro Nume , e in frà gli Dei,  
Vindici tu seconda i desir miei.  
Vien Palamede : il Popolo , e la prole.

## S C E N A XI.

*Al suono di grane sinfonia , vengono dal lontano i Proci. I primi della Corte . Erenio, e dietro lui soldati Cavalieri con Illioneo. Paggi auanti di Palamede. Donne di bianco , che rappresentano la virginità . Sacerdoti con bacili di rose ; sopra vno di quelli vna veste d'argento : sopra d'un'altro vnaghirlanda di bianche rose : sopra il terzo il cottello da suonar Telemaco; doppo lui, due più vecchi Sacerdoti . Palamede giunto all' Altare sie de . Si fermano i Sacerdoti con Telemaco vicino all' Altare , e due d'essi l'infiorano .*

**Pa.** **I**Tache genti : Vlisse,  
Il vostro Rè , frenetico delira .

Gre-

Grecia , l'onor di Grecia ,  
 Che a Troia intima guerra ,  
 Hà d'vopo del suo brando: e perche vana  
 D'Esculapij terreni  
 E l'vsata virtù ; vittima elletta  
 S'offra a Nume celeste :

„Sol prudente consiglio

„E per sanar il Padre offrir il figlio.

Famelico Saturno, omai nel saggio

Telemaco crescente

Il real primogenito si prenda .

„Il sacrificio , poco

„Toglie a voi , toglie a chi'l fanciul produsse;

„Che se Vlisse risana

„Numerosi da lui , che n'è ben degno,

„Aurà figli la Madre eredi'l Regno .

*Sacerdoti pongono a Telemaco la veste d'argento,  
 e la ghirlanda di rose .*

*uno de' Proci* La follia non è a l'estremo!

*Vn'altro* Nè furente diuentò .

*altri due* { Torni'l senno al capo scemo  
 { Chi a l'Imper non generò .

*Pa.* Scelta prole offrir si dè  
 Gran delirio a risanar .

*li due primi* { Chi frà gl'astri è Giove, e Rè  
 { Può la vittima sdegnar .

*Pa.* Ostia mai non rifiutò .

*Proci* { Torni'l senno al capo scemo  
 { Chi a l'Imper non generò .

*To.* Cessate da i litigi .

Pur , che risani'l Padre , e che di Grecia

Sacro l'estinto onor redento sia

Morte m'atterri: già riman condegno

Nel picciolo Germano erede al Regno .

*Si auvicina all'Altare , & il Sacerdot: prende il  
 coltello . Vlisse vibra dall' alto una saetta per  
 amazzar Palamede , mà quella vò a piantarsi*

C

nella

*nella veste di lui, che si leuò in piedi, nel mouersi di Telemaco; poi scende Ulisse dalla rengbiera a col- l'arco in mano.*

**Pa.** Anche sul volto ai Numi

Si tentano omicidij? il reo fermate.

Tu leua il dardo.

*Ad'un soldato, che gli lo dà; e Ulisse v'è a loro.*

**Il.** (E Ulisse.) *da sè.*

**Ere.** (E Ulisse.) *à Pal.*

## SCENA XII.

*Palamede colla saetta in mano, leuato dalla Sedia, dice ad'Ulisse, che in mano tiene l'arco. Illioneo. Erenio.*

**U**lisse: reo di mal vibrato strale:  
Reo di tentata morte a Palamede

Spontaneo a me tu vieni

Che ti sprond' al delitto?

**Ul.** Inganna

Quell'occhio cristallin,  
E l'ambra di quel crin,  
Che più t'affanna.

Così crudel

Di'gel

Vibra dardo, ch'è infedel

Bella, e Tiranna.

*poi guarda di dentro.*

**Ere.** Che mai.)

**Il.** { Che offerua? *ad Erenio.*

**Pa.** {

**Ul.** Piano. *poi guarda come sopra.*

**Te.** Padre infelice.

**Ul.** Piano. *lo bacia a me riuolta agli altri.*

Si è l'Ibra di più capi.



*Fà attione di vibrar vna saetta di dentro con l' arco, poi dice a tutti ridendo.*

Ah: ah: l'hò colta .

*entra in vn loco del Tempio .*

Ere. Vada con suoi deliri .

Ill. Erri frà stolti .

Pa. Nè più odorosi fumino gl'incensi .

Che al gran Giove

Caldi voti

Sù nel Cielo

*Torna dal luogo doue entrò V lisse, tiene nella destra vn libro aperto nel quale viene leggendo; coll'altra mano si trage a cãto vn seruo del Tempio il quale porta seco vna torcia accesa.*

Vl. Giù nel fondo

Fulminato

Mostro imondo . . .

*volta molte carte del libro, e legge cantando tutti lo guardano.*

Non mi vuol la bella mia ,

Che l'Onor tradito fù :

E se questa è vna follia ,

*Arriuato a Palamede gli dice.*

Dio Saturno ; dillo tù .

Canta Lerna : Ercole grida .

*Dà in mano a Palamede il libro e gli addita la carta sopra la qual leggeua .*

Quest'epitafio armonico s'incida .

*Legge Palamede.*

Pa. Qui'l dardo il colpo errò .

Muta via : sentiero prendi .

Tu, che leggi . Vl. Ben intendi .

Pullula il mostro : addio : volo a gl'incendi .

*Leua di mano al seruo del Tempio la torcia accesa, e parte correndo .*

Pa. Di occulto , e di non folle

*piano ad Erenio, che guarda il carattere .*



Parmi, c'habbia lo scritto.

*Ere.* La regia man formollo : ed'hà mistero.

*Pa.* A Penelope andiamo. *prende per mano Tel.*

*Quà V lisse da lontano viene, e si ferma ad offeruare*

*Pa'amede che si volta a i ministri del Tempio  
dato il libro al seruo.*

*Ill.* (Io vò primiero.) *parte.*

*Pal.* Sacri ministri : Gioue, a cui si appenda

L'accuto dardo in voto *lo dà ad' Erenio.*

*Ere.* Mandò chi'l folgor vibra il colpo a vuoto.

*Pa.* Perch'io dia vita al Figlio *và dai Sacerdoti*

Dal folle Genitor me preferuò.

*partono tutti segue V lisse.*

*VI* (Dardo miglior, se tu non parti, aurò) *entra.*

*Palamede si volta alla voce dice.*

*Pa.* Parla vn'aura, e non la intendo:

Ride il Ciel nè fò perche.

Luce garula, che v'è serpendo

Par che dica, è sano il Rè.

*Ballo de Serui del Tempio con le*

*Torcia accese.*

## S C E N A XIII.

ANTISALA, che introduce nelle Camere, e ne i Gabinetti di Penelope.

*Eritia da huomo con Batillo viene  
guardando le stanze.*

*Ba.* **Q**uesta è la Reggia.  
E in questa hà il suo soggiorno  
Colui, che ti dà pena.

*Quà*

*Quì sopra iua La! Tempio Palamede con Telemaco, ed Erenio; conosciuto da loro Batillo si fermano in disparte ad ascoltare.*

*Eri.* Pur celata io farò frà queste spoglie?

*Ba.* Chi vuoi che per Eritia or ti rauuisi?

*Pal.* *si fà dare da Erenio la lettera a lui data da Batillo per auanti.*

*Eri.* Arte noue d'Amor, per guidar meco

Palamede, ch' adoro; e perche Vlisse

Pazzo più non risani,

Vsar da me vedrai. Numi Troiani . ....

*Batillo veduto Palamede ed Erenio a se piano ad Eritia additandoglesi.*

*Ba.* Vedi. *parla piano con Eritia, e Palamede dice piano ad Erenio.*

*Pal.* (Parliam frà noi. *Ere.* Sì.) Grecia  
Senza il brando di Vlisse.

*Ba.* Parlan di Grecia. *piano ad Eritia.*

*Ere.* Dispera i suoi trionfi.

*Eritia vada da Palamede, e Batillo segue.*

*Ba.* (Io mi nascondo.) *Pa.* E.....

*Eri.* Signor; dhe; se molesto

Non viene a te chi pellegrino arriua;

Tue grazie a me concedi.

*Pa.* Gentil Garzone, arriui pellegrino?

*Eri.* Venni su l'Alba.

*Pa.* Da qual parte vieni?

*Eri.* Da Grecia.

*Pa.* In Itaca che chiedi?

*Eri.* La Reina

*Pa.* Penelope?

*Eri.* La moglie

Del forsenato Re.

*Pa.* Porti nouelle?

*Eri.* A l'insania d'Vlisse

Certa salute arreco.

*Ere.* Rechi al Prence salute?

Pa. Oue apprendesti.

Virtù cotanta?

Eri. Il celebre Aristene,

Diemmi l'occulto arcano.

Pa. (E frode meditata. *ad Erenio piano.*)

Ere. E nouo inganno. )

Pa. Come t'appelli?

Eri. Alceste.

Pa. Io Palamede son.

Eri. Tu Palamede?

Ere. Prode in armi e famoso.

Eri. Bacio tua inuitta man. (volto amoroso.)

Pa. Partiamo.

*ad Erenio*

Addio: rimanti.

*ad Eritia:*

Eri. Inuittissimo Eroe; poiche vsar l'arme

Io foglio ancor; in guerra

Permetti, ch'io ti segua.

Ti porterò l'vsbergo: e perche il ferro

Tue membra vnqua non passi,

Strano secreto, e grande

Ti s'uelerò con altri di natura.

Ere. Pari Achille da Teti ebbe ventura. *à Pal.*

Pa. (Più saggace giamai donna non visse.)

Vientene a la Reina: ed'io t'accetto.

Eri. (Il cor mi brilla; e ridel'alma in petto.)

Và dietro Palamede, che fatti pochi passi, si volta a  
lei, e fermo le dice.

Pa. T'appelli Alceste.

Eri. Alceste.

Pa. E tù di Grecia sei.

Eri. Vengo da Grecia.

Pa. E a l'insania di Vlisse

Certa salute arrechi.

Eri. Diuerà saggio.

Pa. E il celebre Aristene

Ti diè l'occulto arcano.

Eri. E sì possente

Egl'

Egl'è, che in fin farebbe

Oreste saggio, ed' Ercole prudente.

Pa. Donna; del sesso tuo vergogna, e scorno;

*Le getta a piedi la lettera fattasi dare  
da Erenio.*

Anche falsa nel nome, e ne le vesti.

Ere. Infi da Eritia.

*piange Eri.*

Tel. E donna? *ad Ere.*

Ere. E Donna. Pa. Tosto

Note saran tue machine, tue frodi.

Cerca de la Reina.

*ad Ill.*

Ere. Non gemere,

Non piangere

Beltà, che pianger fai.

Se fida più; saprai

Iduri cor più frangere.

*partec.*

Eri. Palamede.

*torna a piangere.*

Pa. Col gemere,

Col piangere

Pietà non trouerai.

L'incanto di duo rai

Alma d'Eroe sà frangere.

*Entra nell'altre stanze di Penelope con Tel.*

## S C E N A XIV.

*Batillo veduti partire li detti và correndo  
ad'Eritia.*

Signora: come fù?

Eri. S Perfido Palamede.

Greco d'incendij amico.

Nemico di mia fede.

*Batillo ritroua la lettera sul terreno la prende,  
e dice ad'Eritia.*

C 4

Pa.



Bat. Vedi: questa... .

*Eritia gli la leua di mano, e lacerandola segue.*

Eri. T'abborrirò: ministro

Sarà l'amor de l'ira.

Batillo.

Bat. Eccomi.

Eri. Porgi

L'immagine di colui.

*Getta in terra la Lettera stracciata, e Bat. intanto  
se cerca d'intorno il ritratto.*

Presto. Bat. (E pur qui.)

Prendila.

Eri. Questi è l'empio: vn giorno io spero

*Lo getta à terra, e lo calpesta.*

Di calpestar, come il dipinto, il vero

Bat. De l'Abisso egli resti al Popol nero.

Eri. Proui 'l mio sdegno

Tiranno amor.

Per suoi fregi di crudeltà

Volto ingrato, che altero và,

Porti l'orme del mio furor.

*Calpestatò di nuoue lo lascia in terra, e parte.*

## SCENA XV.

*Penelope, con Illioneo, che và guardando  
se viene Telemaco con  
Palamede.*

IO t'aspetto, e me non vieni  
Dolce figlio a consolar.

Cor di Madre, ancor nel petto,

Ahi; ti sento a palpar.

*Illioneo vede che dalla Camera viene Palamede con  
Telemaco per mano, vada a Penelope, e le dice.*

Ill. Rej-



III. Reina : ecco la prole

Te. Genitrice .

Pe. Telemaco *lo basia.*

Te. Illioneo .

Ill. Signor : Prence. *gli basia la mano.*

*poi soprauiene V lisse, & ascolta in disparte .*

Pa. Gran donna : or a te vegno ,

Perche a me , qual dicesti ,

Porgi d'amor , e di tua fede il pegno.

Pe. De l'amor nostro o degno Palamede:

Già il principio ebbe forma , il fin rimane.

Sì, vieni : e quest'amplesso

Laccio eterno è del mio cor

*L'abbraccia .*

Da te viene il mio respiro :

Per te viuo , e per te spiro :

Tu bandisci il mio dolor .

*Illioneo col Fanciullo per mano , va primo nelle*

*Camere di Penelope, che lo segue con Palamede*

*e parla seco ridendo.*

## SCENA XVI.

*Vlisse doppo offeruatili entrare .*

**A** Nche gli abbracciamenti

Vedette o mie puppille: e parte a i baci ,

Scortata da l'amico ,

Cò l'amator l'indegna ;

Ch'ebbe forma il principio, il fin rimane.

Peggio veder si può?

*Vede in terra il Ritratto di Palamede.*

Veggio: (e non erro )

Dipinto in breue giro

Il Greco Duce. *lo prende.* è desso .

In abbracciar l'amante

**C S**

**A Pe**

A Penelope qui cadde dal seno .

Perfidissima donna : e non ti faeno ?

*Snudato il ferro vuol entrar, poi si ferma .*

E pur sento chi mi dice

Innocente è l' infelico :

Gelosia bendata và ?

*pensa un poco, e poi .*

Di chi'l dice, è frenesia ,

Di chi il crede , è vanità .

*Entra nelle Camere stesse doue entrò Penelope,  
con Palamede .*

*Fine dell' Atto Secondo .*





# A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

A T R I O .

*Palamede. Erenio.*

**C**He finga Vliſſe  
Io penſo, e credo,  
Ch'vom più ſagace  
Grecia non hà.

*Ere.* Per non cingere l'armi in guerra,  
Io pur vò credere,  
Che ſia l'infania  
Miſterioſa ſagacità.

*Eccolo.*

*Viene Vliſſe penſando con paſſo lento.*

*Pa.* A lui portiamſi: e per vie molte  
Traccianne il vero: ed'ecco  
I concertati bellici ſtromenti.

*Vengono trombe, e timpani, e vanno a loro*

*Palamede, e Erenio.*

*Vl.* (Opie, che tardo fosti, o pigro Vlisfe.)

*Si volta a guardar Palamede ed Erenio,  
che parlano a li sfromenti.*

*Pa.* Pronti siate al mio cenno.

*Segue ad Erenio, ed Vlisfe finge pensare.*

*Io primo poi ad Vlisfe. Vlisfe*

*Col Greco il Re Troiano*

*Pace riconciliò : tu resta : io riedo*

*Per l'onde a Grecia: dimmi ;*

*Che vuoi che per tuo nome a lei rapporti ?*

*( Nulla risponde ad Erenio .*

*Ere.* Io me gli accosto .) *Vlisfe*

*Tentan Proci nefandi entro al suo letto*

*Penelope pudica .*

*( Statua rasembra . a Palamede.*

*Pa.* Andiamo vniti .) *a 2. Vlisfe .*

*Pa.* Sorta è orribil congiura .

*Ere.* Assalita è la Reggia .

*Pa.* Cento armati rubelli

*Ere.* E cento spade .

*Pa.* Stupran la regola Sposa .

*Ere.* Suenan la picciol prole .

*Pa.* Senti

*Ere.* Senti

*Pa.* Come grida pietà .

*Ere.* Ti chiede aita .

*Pa.* Corri a la Sposa .

*Ere.* A i figli .

*Pa.* Salua il Regno .

*Ere.* La vita

*( Nè pur si moue a Palamede.*

*Pa.* O finge , d anulla crede .)

*Vogliti a me : a che pensi ? lo scuote.*

*Vl.* A quella moglie ,

*Che di ogetto straniero*

*Vagheggia i rai lasciui .*

*Piano meco venite .*

*Si prete-*



*Li prende tutti due per mano, & condotti da un lato della Scena mostra di dentro.*

Vedete: e fermi vdite.

*Stanno un poco muti come per ascoltare chi parla di dentro, poi V lisse dice loro.*

Le scopre egli'l suo foco. *come sopra.*

Ella gli corrisponde

*Si volta a guisa dar dalla parte opposta, e p' essi di nouo per mano.*

Presto: andiamo.

*condotti dalla sudetta parte opposta dice alli detti.*

Vedete

stretti gli abbracciamenti. *parte da quel sito, e most. a loro da un altro.*

In quella stanza

Volano a darli i baci

Di nudo amor su l'ale.

Io vò rompendo il solco, e spargo sale.

*fà l'attione, e Pa' amede fà cenno alli stromenti, che facino un toco di Marchia.*

Pa. Vieni in guerra

E e. Vieni in guerra.

*Suonano le Trombe so'e.*

Pa. De le trombe senti i carmi.

*ascolta V lisse poi suonano tutti.*

Ere. à 2. } Vesti l'armi.

Vl. Presto: l'elmo l'vsbergo: io già lo cingo.  
A battaglia, a battaglia.

*Tutti l'Istromenti, & anche l'O chestra accompagnano li sudetti.*

Vl. }  
Pa. } A battaglia. *si fermano tutti.*  
Ere. }

Vl. Vien da sinistra l'oste Troiana.

Vrta; e sbaraglia.

Snudo il ferro, e premo il Campo.



Sono in guerra, e a guerra sfido.  
 Priamo mi veggio a fronte: e Priamo uccido.  
*Vibra una stoccata a Palamede, che è costretto  
 snudar il ferro per difesa: al rumore delle trombe  
 e del e spade viene dalle sue stanze terrene, &  
 dall' parte di Palamede Pene ope.*

## S C E N A II.

Penelope. Palamede. Ulisse. Illioneo.

**Q** Val suon di trombe? Ulisse  
*dalla parte di Palamede vi è Erenio.*

Ferma: perche contendi  
 Cal Capitan?

*Ul. Lasciua: anche il diffendi? pensa.  
 non sentono queste ultime paro e Pa'amede, e Ere-  
 nio; i quali si parlano frà loro. Penelope resta  
 confusa, e Pa amede crede sia per le pazzie  
 di Ulisse onde dice ad Erenio.*

*Pe. Le follie de lo sposo a lei dan pena.  
 Consolati Reina, l'incostanza  
 De l'infanie d'Ulisse, è, che risani  
 Priucipio di speranza.  
 Il Sole ora vagheggia: ora di Lerna  
 Saetta i mostri: ed'or, che il ferro strinse  
 Uccide*

*qui tornato fuori Ulisse, postosi nel mezzo di Pene!  
 e di Palamede; a questi dà la lettera scritta da  
 Pene ope alla Grecia, & li dice.*

*Ul. Amor quì scrisse.  
 à Penelope dà il ritratto di Palamede.  
 E quì dipinse si volta per partire.*

*Pa E.e. à 2. (Che foglio?)*

*Pe. (Che sembante?) (entra.*

*Vi. (Vittime vn di cadrete a le mie piante,  
 E que-*

E questa ò Palamede

Tua lineata effige .

Pa. Che il foglio tu vergasti o regal donna ;  
Chiaro diconlo i sensi. *gh lo dà.*

P. ( Il foglio, è questi  
Che lasciasti per l'angoscia ) egli è quel foglio  
Ch'io a te, là nè miei tetti  
Dar volea, nè rinuenni. ( E Ulisse l'ebbe ? )  
„ Perche la Grecia in esso  
„ Legga integri i miei sensi, o Palamede  
Egli a me resti: in breue:  
L'aurai dal fido Araspe.

Pa. Senza tua legge l'onda  
Non solcherò del mar .  
Nè mi vedrà la sponda  
La sponda abbandonar .  
Ere. Sparse le argente vele  
L'aura non gonfierà .  
Nè dal nocchier fedele  
Legge l'abete aurà .

## SCENA III.

*Penelope col foglio in mano ed' il ritratto.*

V Lisse: ora t'intendo: e intendo i tuoi  
Stolti moteggiamenti.  
Di me, perche geloso ;  
Mi fuggi, 'l Duce asfali, e di lascia  
Mi chiamasti col nome, & in difesa  
Del Capitan tu credi,  
Ch'io portat'abbia a questa parte il piede .  
E dubitar tu puoi de la mia fede ?  
„ Ciò giamai nel pensiero a me non cadde .  
*pensa un poco, e poi.*  
„ Vendicherò l'offesa .

C. 8. Serui..

Serui:

*vengono Serui, & anche Araspe, il capo  
della guardia regia.*

Recate a Illioneo, che bramo

Toſto fauellar ſeco.

Tu Araspe ferma il paſſo.

Io fingerò d'amar

Chi non parlò d'amor.

Maggior

Darò credenza:

A la bugia

Cò l'apparenza:

Così di gelosia

Correggerò l'error.

*Parte con Araspe.*

## SCENA IV.

*Eritia. Batillo.*

**A** Troia, ch'io ritorni  
Donna, in amor tradita, e vilipeſa?

*Bat.* Se fortuna non hai laſcia l'Impreſa.

*Eri.* Nel Regno d'Erebo

Pria ſcenderò:

E ſpetro indomito

Da l'Orco pallido

A l'alma perfida

M'auuenterò.

*Bat.* Fermati; ſenti; e vn mio penſiero ascolta:

Laſcia le riche veſti:

Sfiora le chiome; il ſeno.

Poſcia vanne, or che fatto

L'aer per Notte adulta è oſcuro, e cieco,

Colà, doue ripoſa il Duce Greco.

A l'or vedrai, che ſchietta

Se più

Sè più è beltà più alletta :

„ E, che più, che in ogn'altra, in te sicura ,

„ Bella più senza l'arte opra natura .

*Eri.* Approuo il tuo consiglio ,

„ Che beltà non coperta .

„ Confuse il Garzon d'Ida .

Tù cò ferui fauella :

Tratta : dona : prometti : e le promesse :

Al piè sian fida scorta .

*Bat.* Sì: che al fin chiauue d'oro apre ogni porta .

*Eri.* Rinunzio al vago April

Il fior , che più gentil

Le chiome infiora :

Nè vò da le Conchiglie :

Le figlie

De l'Aurora :

## S C E N A V.

Di Fontane, chiamata il GIARDINO  
della Notte, con lumi, principio  
della Notte .

*Penelope . Illioneo .*

**I** Illioneo : cose importanti, e graui  
Conuien, ch'io ti palesi .

„ *Ill.* A me sempre fauori

„ L'alma regia comparte :

*Pen.* Odi: poiche d'Vlisse

Non ammette rimedio .

L'infania, che hà radice ;

Braman sul Trono i Popoli ; e son questi

Di lor, che il credon folle

Feruidi sensi ; bramano i vassalli

Vom, che saggio gouerni ; e che sia degno



Compagno a me nel Talamo, e nel Regno..

*Ill.* Presto si turba il volgo, e si confonde.

Mà; sin che viue Vlisſe

Hai Spoſo al ſacro letto: e lor chi regga.

Se chiedono i vaſſalli;

Opponti; e di, che qual di tè ragiona,

Fama, che intorno vola;

L'Impero a ſoſtener tu baſti ſola.

*Pen.* Gir incontro al Torrente è aperta inſania.

Pur, ch'io m'affida in Trono, e ſia Reina.

Col ſerto d'oro in fronte

Venga nouello Spoſo a regnar meco.

*Ill.* Chi ſia Spoſo, e Regnante?

*Pen.* Il Duce Greco.

*Ill.* Palamede?

*Pen.* Il valore

D'vom ſi feroce, il grado, e aggiunto a l'altre:

Sue qualità, che fanno

Amabile il ſogetto,

Il mio Genio lo inuita al Soglio, e al letto.

*Ill.* (Il ſuo Genio?)

*Pen.* (Coſì pena gelola.

Darò al Conſorte; a cui quanto io gli diſſi

Ben narrerà coſtui.)

*quà ſoprauiene Vliſſe, ed<sup>a</sup> ascolta.*

*la Moglie.*

Tu reca a Palamede,

Che guidato da l'ombre

Si porti a le mie ſtanze.

*partiuu mà ſi accorge, che Vliſſe l'aſcolta.*

*torna indietro da Illioneo.*

Nò: dirai,

Che a le ſue frettoloſa

Io volerò ſu l'ale d'un momento.

(M'intefe Vliſſe: o qual piacer io ſento.)

*Ill.* Sin, che al Prence io fauelli o mia Reina

Sospendi irtene al Duce: in cotant'vopo

„ Vdiam.



„Vdiam ciò, che risolua  
 „Il tuo Sposo: il mio Rè.

*Pe.* Lascia, che il corso loro  
 Abbiano le vicende: al Prence, d'esse.  
 Tu nulla dir; eh là

*Esce Araspe.*

Talamo, e Trono  
 Al nouo Rè marito  
 Il primo Sole indori.  
 Illioneo: addio.

Rè, ch'è pazzo non setue al Trono:

Pazzo Sposo, non ferue al letto:

E s'è pazzo; non fa per me.

Ch'egli finga più non sò:

Con la Plebe io creder vò;

Che ad'vom saggio donai mia fè.

*Finge partire; mà quando è per entrare si ferma  
 ad'osservare.*

*III.* (La Consorte real così ragiona?)

## S C E N A VI.

*Ulisse vada da Illioneo. Penelope à parte.*

*ILLioneo. III. Regnante.*  
*VI.* **I** Con Penelope tu qui, che parlauì?  
 Ella; che ti dicea?

*III.* Al debito di seruo; a quella fede,  
 Che a te sacrai, non fia mai ver, ch'io m'achì.

*VI.* Dimmi: racconta.

*III.* I Popoli vassalli,  
 Perche tua infania, che hà radice alcuno,  
 Rimedio non amette;  
 Vom, che saggio gouerni,  
 E a Penelope fia  
 Nel Talamo compagno, e regni seco,

*Chie-*

Chiedono.

*VI.* Chi fia questi?

*III.* Il Duce Greco.

*VI.* Palamede.

*III.* Palamede: v'applaude la Reina,  
Ch'ir incontro al torrente è aperta infanzia.  
Così mi disse: e disse mi, che in Trono  
Pur, ch'ella sieda, e sia Reina, seco.  
Vada col ferto in fronte  
A regnar nouo sposo.  
Disse mi, che il valore  
D'vom sì feroce; il Grado, e aggiunto a l'altre  
Sue qualità, che fanno,  
Amabile il soggetto;  
Il suo Genio lo inuita al soglio, e al letto:

*VI.* Il suo Genio lo inuita.

*III.* Il suo Genio: poi disse che non ferue  
Pazzo Regnante al Trono,  
Pazzo marito . . . . .

*VI.* Basta.

*III.* E perche nulla

Tacer deggio, recar a Palamede . . . .

*VI.* „Và: sua legge esequisci .

*I.* „Signor mi disse . . . .

*VI.* Si ch' ella a' suoi tetti

Volerà tosto: anch'io di te messaggio.

Stimoli aggiungo al piede.

(Tanto se scopre a me fido è costui.)  
*partiuà torna indietro I.*

*II.* E vuoi, ch'io dica . . . .

*VI.* V: dà l'ale al passo.

*III.* (Anche Vlisse m'affretta? io son di sasso.)

## S C E N A VII.

*Vlisse . Penelope in disparte .*

**N**E' men tanto d'induggio  
 Soffrir, che volga a le tue stäze il piede  
 Il nouo Rè marito ,  
 Che tu a le sue ten volerai? (mà; il Genio? )  
 Fè il tuo Genio l'inuito?

O rea Penelope  
 T'vciderò  
 M'agita  
 Indomito  
 Furor infano :  
 E non in vano  
 Armato al varco t'attenderò .

## S C E N A VIII.

*Penelope gli 'guarda dietro , e  
ridendo dice .*

**S**i, sì m'vciderai  
 Crudel, perche geloso,; amato Vlisse.  
 Mà ; o Dio: senz'abbracciarlo  
 Lascio'ch'ei parta ? Vlisse :  
 Vientene: e lascia il ferro .

Adorata anima mia :  
 A bastanza tu m'vcidi  
 Col rigor di Gelosia .  
 Riedi: torna : vieni a me ;  
 Che mia fe  
 Senza te  
 Di Cocito hà pena ria .

S C E .

## S C E N A IX.

STANZA di Palamede con letto.  
Di Notte oscurissima.

*Batillo con lanterna accesa in mano; lo' segue:  
Erit a in veste da Camera, con treccia  
sciolta, e di sotto poco men,  
che nuda.*

**Q** Vi prende i suoi riposi  
Il Duce Palamede: e del tuo Nume  
Colà, doue frà poco  
A corcarsi verrà, mira le piume.

*Eri.* Notte amica de gli amanti  
D'ombre folte spiega il vel:  
E d'ammorza quei vaganti  
Lumi eterni, occhi del Ciel;  
Che fiammelle  
Di tue Stelle  
Son più belle  
Vaghi rai, ch'amo fedel.

*Ba.* Odo genti venir: sarà il tuo vago,

*Eri.* Sì.

*Batillo smorza la lanterna, e rimane all'oscuro Eri-  
riagli dice.*

Che facesti? *Ba.* Addio.

Star al buio più gode il cieco Dio.

*Batillo parte, viene da lontano V'isse con passo en-  
to per la oscurità, dice piano Eritia.*

*Eri.* Vengo a te Palamede.

*và tentone, e senza auvedersi entra in altra stanza.  
V'isse resta sù o, e dice piano come trà sè.*

## S C E N A X.

*Ulisse solo allo scuro, e piano trà sè.*

( Donna, che parla : con someffa voce  
Se Palamede inuoca  
Penelope farà : pur vi giungesti  
'Tempestiua )

*Da un'altra Camera vicina a quella ne la qua'è  
entrò, torna fuori Eritia allo scuro,  
dice piano trà sè.*

Eri. ( Non trouo . . . )

*Ulisse la incontra, e credutala Penelope la ferisce  
con vno sti'o, poi entra.*

Ahi: m'vcidesti.

*Cade in terra suenuta, e torna nella maggior  
furia Ulisse dicendo.*

Vi. ( Sotto di quest'acciaro

Spiri se non spirò. ) perfida moglie,

Doue

*Và cercandola, d'vna col piede in essa, che  
stà sul terreno.*

Soura il terreno

*Si abbassa per assì. urarsi s'è morta.*

Gelido ha'l volto, e il seno: ed' ( o lasciua )

Nudal'impuro amante in sottil veste

Qui frà l'ombre attendea.

*Vede dalle Camere venir lume.*

Parto, che già spirò l'anima rea.



## S C E N A XI.

*Palamede . Erenio , Paggi con torzie accese ,  
e serui . Eritia in terra suenuta ,  
e ferita in vn braccio .*

**V**Ltima ; e questa concertata ; dunque  
Su la follia d'Vlisse  
Proua farem .

*Ere . Se inutilmente ; a Grecia  
Ritornarem col Sole*

*Pa . E meco il foglio*

Porterò , che recommi Araspe il fido .

*Ere . Donna , qui a terra stesa . serui la siedono .*

*Pa . E in braccio a morte .*

*Ere . Eritia ell'è .*

*Pa . Sgorga da piaga il sangue .*

*Eritia riuuene .*

*Ere . Palamede ; oue sei ?*

*Eri . Te chiama a nome .*

*Eri . Crudel , tu m'assalisti .*

*Pa . Che disse ?*

*Er . Mi feristi*

*Pa . Donna a mentir sol vfa*

Io te piagai ? le labbra

Chiudi a la falsa accusa .

*Ere . Ne le tue stanze .*

*a Pal .*

*Pa . Serui .*

*Ere . Chi la ferì ?*

*Pa . Chi'l feritor palesa ?*

*Eri . Dhe ; ferma , o tu , che puoi*

Come neghi pierà , negar l'offesa

*Ere . le fascia la ferita con una sua sarpa .*

*Ere . ,, E lieue la puntura .*

Fini-

*Pa.* Finisci di suenarmi :

Troua nell'petto il cor.

Ingrato ,

Dispietato :

Non merta al cor ferita

Chi nuda al caro bene

In don porta la vita .

*Ere.* (Che sento mai ?)

*lascia di fasciarla .*

*Pa.* Quì ancora ;

Nè men del velo di rossor coperta ,

A tentarmi venisti ?

*Eri.* Al men porgi la destra .

*Ere.* (O man di latte .)

*Pa.* Lo sfrontato amor tuo merta il mio sdegno ;

Mà ; debbo ; e a Cavalier tanto si aspetta ;

Trafcutando la mia far tua vendetta .

*Pa.* Amico : a l'vopo nostro

Io pria m'accingo . *Ere.* Io resto ?

*Pa.* Resta ne'miei soggiorni

Qui con beltà si vaga

Sua piaga a risanar ;

*Erenio torna a fasciarla*

Mà ; in medicar la piaga

La piaga non ritorni

Il medico a piagar .

## S C E N A XII.

*Eritia . Erenio , e serui .*

**T**V parti empio , tu parti.

*Ere.* **O** Venere nouella ; Palamede

Non fù di tua ferita

Il barbaro Diomede .

*Eri.* Chi me ferì tu ancora

**Nit-**

Nieghi? nieghi 'l delitto?

Ere. O piaga, onde il mio cor langue trafitto.  
*Eritia squarciando la fascia.*

Eri., Mi porgan altri i balsami salubri. *d'ferui.*

Da te fascie non voglio

Al par di chi ferì

Chi medica è crudel.

Niegando il feritor

Tradisci quel amor,

Che in te visse fedel. *entra con ferui.*

## SCENA XIII.

*Erenio colla sarpa in mano.*

A Hi: squarciò fiera, e tremenda,  
A le sue piaghe, ed'a le mie la benda  
La ferita, che m'impiağa  
Sin, ch'io spiri voglio amar:  
Omicida così vaga  
Tropo è dolce idolatrar.

## SCENA XIV.

CORTILE. Di Giorno.

*Ulisse, Illioneo, e dietro loro poco lontano viene  
seguendoli Penelope.*

L'Adultera suenal: mira del sangue  
L'orda mia regal destra.

*Il.* D'amplessi difonesti, e impuri baci  
Penelope fù rea?

*Vi.* Non fauellai; che volli  
De'suoi delitti in prima  
Certe testimonianze: e tu, che nulla  
Sai de l'amor, nè de lo scherno; e il vidi:  
Odile chiare, e molte.

*Il.* Con merauiglia ascolto.

*Vi.* A fauellar di corisposiamori,  
E al guerrier Palamede  
Cosa a lei troppo cara, ed'a lo sposo,  
Conceder difonesta:  
Io Penelope intesi: e in foglio aperto  
Da lei già scritto, in parte  
Lessi l'amor scoperto, e la sua fede.  
Vidi gli abbracciamenti: irsene a i baci  
Pur anche vidi.

*Il.* Ciò tu vedesti?

*Vi.* E lor seguij col ferro;  
Mà; tardi giunsi [induggio. Je de l'amante  
In grembo al suol raccolsi; a lei dal seno  
Caduto in abbracciarlo;  
Il dipinto sembiente.

*Il.* (Attonito rimango.)

*Vi.* E di moglie impudica  
Senti perfidia: io vibro; simulando  
Passi furori; al petto  
Di Palamede il brando: ella il diffende  
S'opponne al colpo; e vano il colpo rende.  
Mà v'è di peggio: ascolta: ed'io la voce  
Conobbi, è intesi, e la trouai: là doue  
Dorme il Greco guerrier, bella, e non cruda;  
Attendealo frà l'ombre  
Amanre sola in quella stanza, e ignuda

*Il.* (Ella v'andò nè a Palamede io fui.)

*Vi.* Mà; a che si cercan prouera te non disse  
Colei, che al sacro Talamo, e a l'Impero  
Inui-



Inuitaua quel Duce

Il Genio suo.

III. Certo mi disse.

*Penelope si mette in mezzo di tutti due, &  
dice ad Ulisse.*

Pe. E vero.

VI. Qui dal Regno de morti, ancora vieni  
A vantar selerata  
Tue colpe enormi? Pe. Quando  
Penelope morì?

III. Parti o Reina.

VI. E viui?

*Snuda uno stilo per amazzarla, lo trapicciola Ilia.*

III. Nò Signor.

VI. Me tu fermi?

Pe. Ulisse, Ulisse.

Troppo da Gelosia cieca, e furente

Rapir ti lasci: ascolta.

Il guerrier Palamede

Ama Grecia sua Patria, e perche Grecia

Me pur; disse mi'l Duce; ama qual figlia,

Pronte, a l'amor materno iodi ed i a l'ora

Regie corrispondenze:

E sol di questi corrisposti amori

Col Duce io fauellaua: e se mi chiese

Il Capitan per vittima a Saturno.

Il maggior figlio, onde quel Nume tolga

Tuoi creduti deliri,

Ben quell'Eroe chiedeuami amoroso

Cosa a me troppo cara, ed a lo sposo

VI. E il pegno de l'amor, e de la fede?

E il foglio da te scritto? e il mà, che in esso

D'altro senso è principio? che pauenti

De i Popoli a me fidi & a l'erede

Perfidissimo cor seguir voleui.

Pe. Meco il foglio non tengo: vn dì saprai,

Io, se il Duce abbracciai, sol fu l'amplesso

Am-



Impeto d'allegrezza,  
 Perche viua mi rese  
 La già rapita prole : e se m'opposi  
 Al ferro , che brandisti ;  
 Dica il Ciel mia giustissima discolpa ;  
 Timor di moglie , amor di sposa incolpa.

*Ill.* ( Serie di strani euenti . )

*VI.* ( Son di Sirena lusinghieri accenti . ) *ad Ill.*

*Pe.* Ben sì è mia colpa il Genio ,  
 Che inuitò Palamede , e l'apprestato  
 Per lui Talamo , e Trono :  
 Mài ; finì ; e fù vendetta ,  
 Perche tu m'offendesti  
 Credendomi infedel : quella , che ignuda  
 Frà l'ombre ritrouasti ,  
 Cor mio , nò , ch'io non sono .  
 Mia colpa confessai , chieggo perdono .

*VI.* Mài ; de la pinta effige  
 Taci , e scusa non hai .

*Pe.* Eccola : da tua mano a l'or , che l'ebbi  
 Sol questa io vidi : e il Fato ,  
 Che qui parla con l'ombre ; ah , non intendo .

*VI.* Tacio per ora ; ed' il perdon sospendo .  
 ( Frà l'ombre io chi piagai ? )

*Ill.* ( Gelosia sconsigliata , e che non fai ? )

*VI.* Perche a la Grecia intanto  
 Palamede ritorni

Parto ad' arar la terra : ei venga , e vegga .

*Ill.* „ A trattar marra pesante ;  
 „ Ch'or ten voli egli saprà .  
 „ E al tuo cor , che stà penante a *Pen.*  
 „ Ridente giubilo fiorirà . *parte.*

*VI.* Penelope . *Pe.* Conforte .

*VI.* Non dico di baciarti ,  
 Non corro ad'abbraccarti ,  
 E tu lo fai perche .  
 Ti bacierò ,

T'ab-

T'abbraccierò ;  
E tornerò ad'amarti,  
Se viue Onore in te.

## SCENA XV.

*Palamede.*

**A**lma non sospirar ; ti veggo in Porto .  
Bandiscio amor  
Da questo cor  
Il pianto & il dolor .  
Vedrò serene , e belle  
Le facelle  
Del mio Cupido ancor .

## SCENA XVI.

**CAMPO** con solchi ,

*Palamede con Erenio, & un seruo, che  
dentro una cesta sotto velo d'oro porta  
il picciolo fanciullo d'Ulisse in fasce .*

**E**Quando il solco  
Fenderà Ulisse , gli porrem dinan te  
A la cuna rapito il picciol germe .

*Ere.* E se , visto , si ferma il Re ne l'opra ]  
Scemo il capo non hà .

*Pa.* Ed'è l'insania  
Misteriosa sagacità .

*Da! Prato in lontano viene Ulisse vestito da Bifol-  
co nel Campo, col vomero , rompe la terra , e se-  
mina sale Palamede con Erenio pongono il fan-  
ciullo in mezzo del solco leuatolo dalla Cesta .*

*Ul.*

VI. Messe d'oro sponterà

Or, che biondo questa mano

Getta il grano.

Bel mestier

E il Campo arar :

E veder

Pullular

Auree spiche in folco ner,

Che i granai riempirà.

*Arriuato al fanciullo, si ferma Vlisfe, al quale  
dice Palamede .)*

Pa. Vlisfe : non sei folle.

Vientene in guerra.

Ere. E in loco del giumento

Sprona il guerriero armento.

VI. (Ahi: palesò, ch'io fingo amor di Padre.)

## SCENA XVII.

*Penelope affannata vada da Palamede con  
Illioneo . Detti.*

Pa. **D**Ammi'l rapito infante o Palamede.

Vedilo : il folco stesso

Che ti germoglia il figlio

Sano ti dà il Consorte.

Ill. Reina . . . . Pa. E sano Vlisfe?

*Illioneo leua il figliuolo.*

Pa. Ei del fanciullo

„ Col vomero tagliente

Il seno arar douea ; conobbe il rischio,

Che de le nebbie sue fuliginose

Purgò la fosca mente : e ricompose.

Pe. (Arte fù di costui.

*a l Ill.*

Ill. Fù stratagemma .)

## S C E N A X V I I I.

*Eritia pomposamente vestita da donna, vada da Penelope. Detti.*

**D**onna real, d'alta giustizia esempio.  
Io Palamede amai: ne le sue stanze  
Cieco amor mi consiglia  
Attenderlo frà l'ombre.

Venne il crudel; mà con oltraggio indegno  
Diede a piaga d'amor, piaga di sdegno

*Pe.* (Chi è costei?) quali accuse? *a Pal.*

*VI.* Errasti o donna: io fui, che in quelle stanze  
Da Gelosia sospinto

A te vibrai l'acciaro,

Ed'impagnar Penelope credei.

*Pe.* { Che sento. *Er.* Vdisti? *ad Eri.*

*III.*

*Er.* { (O Dei.)

*Ere.* Dhe; bella Eritia: lascia

D'amar chi t'odia; e a te m'annodi il Fato.

*Eri.* Se dipinta l'immagine del Duce

Al suol gettai, di chi non sente amore

Memoria più non tengo.

*VI.*, (Di chi non sente amore?)

*Pa.* Amor non sente *ad VI.*

Guerrier, c'hà sol l'alma di 'gloria ardente.

*Pe.* Questa è l'immagine? *la dà ad Eri.*

*Eri.* E dessa.

*Pe.* Eroe sublime: *a Pal.*

Il foglio, che a la Grecia.

Per me recar tu dei legga lo sposo.

*Palamede dà ad VI lisse il foglio portatoli da Araspe  
e scritto da Penelope, ed'VI lisse egge.*

*VI.* (Greci . . . *Pe.* Comincia doue,



Io darò il figlio, è scritto.

*Legge.*

*Vl.* Io darò il figlio mà; pazzo il Consorte

Mal può guidar le schiere.

Meco io tengo la prole

Priua del Padre a consolar la Sede:

Questo aggradir'vi piaccia

Pegno de l'amor mio, de la mia fede.

*Pe.* Vedi o Vlisse qual sono?

*Vl.* Or a te chieggo, e non dò a te il perdono.

*l'abbraccia.*

*Pa.* Erenio: tu marito a chi di Troia

Inuoca i Numi?

*Eri.* „Vdite: io son Troiana: e i miei natali

„ Illustri al par del Sole

„ Sono se non reali. Palamede

Sol, perche teco in guerra

Non venga Vlisse, vsai

L'arti; mà, perche vane, il mioroffore

Resti frà Greci, è con la fe, l'amore.

*Dà la mano. ad Erenio.*

*con Cavalieri viene Telemaco, e v'è dal Padre.*

*Te.* Gran Genitor.

*Vl.* Seren de i'giorni miei.

*Tel.* Sei più folle?

*Vl.* Nò: nò: *lo baccia.*

*Te.* Lodè a gli Dei.

*Ill.* Saggio ti vegga; è sì rallegri'l Soglio.

*Vl.* Andiamo. *parte con Illioneo.*

*Pa.* Succede al nubilo

Vago il seren:

E l'arco d'Iride

Fà il dì più lucido

Doppo il balen.



## SCENA XIX.

## GRAN PIAZZA.

*Viene Ulisse. Penelope. Palamede. Erenio  
Eritia. Telemaco, & vanno a sedere in  
loco alquanto eleuato da terra. Il-  
lioneo. Popoli. Va calando, &  
aprendosi gran machina.*

**III. IL** giubilo vassallo ecco ridente.  
*Vengono tutti i Pastori del Campe, con loro  
strumenti, suonano, danzano, poi si fer-  
mano colla danza, e col suono, e  
dice il loro capo.*

**Pas.** Ride Bromio infrà le spiche,  
Ed'esulta il Campo, e il soleo.  
*Ballano, e suonano, poi si fermano come sopra.*  
Per virtù di Stelle amiche  
Non più è il Re pazzo Bifolco  
*Ballano, e suonano cantando.*  
Non più è il Re pazzo Bifolco.

*Formato il suono il canto, & il Ballo, si mettono in  
schiera da vn lato: Vengono i Sacerdoti del  
Tempio con loro strumenti, & canta  
il loro capo.*

**Sac.** Or che saggio i Numi'l fenno  
L'Ara esulta vnita al solco. *come sopra.*  
Lasciò il Sale, e acquistò il senno:  
Non più è il Re pazzo Bifolco.

*Suonano anche gli strumenti de Pastori & il capo  
canta con quelli de Sacerdoti insieme tutti*

**Sac. } Non più è il Re pazzo Bifolco.**  
**Pas. }** *Si mettono in squadra li Sacerdoti da vn'  
altro lato della scena. Vengono soldati con  
Trombe, e Timpani, come sopra.*

*Sol.*

*Sol.* Il destrier nitrisce in Campo :  
E di Cadmo esulta il solco.

*come sopra.*

De le spade è riso il lampo .

Non più è il Rè pazzo Bifolco .

*Ba' lano tutti , & suonano tutti gli stromenti , anche l'Orchestra .*

*Sac.* } Non più è il Rè pazzo Bifolco .  
*Sol.* }  
*Pa.* }

*Si mettono tutti a' loro lochi, & canta in machina .*

## P A L L A D E .

Itaco Vlisse : or , che non erri insano  
Col riso de la Terra è il Ciel baccante.

Regio Campion de' Greci arma la mano :

Ti presta Palla il brando fulminante .

*Qui un suo Sacerdote, che tiene sopra un gran bacile  
d'oro , una spada gemmata si presenta  
ad' Vlisse , che presala sciende.*

*VI.* Sicuro di tua fè *a Penel.*

In Campo ora men vò .

*Pen.* Ricordati di me,  
Che fida ogn'or farò.

*Tel.* Padre .

*VI.* Figlio .

*Pe.* } *Idolo mio.* *si abbracciano.*  
*VI.* }

*III.* Signor .

*Ere.* } *Prencce.*  
*Eri.* }

*Pa.* Reina .

*VI.* Amici .

*III.* Tutti . Addio .

I L F I N E .

UB WIEN



+AM465959709



